I PRINCIPI CHAWANSKY

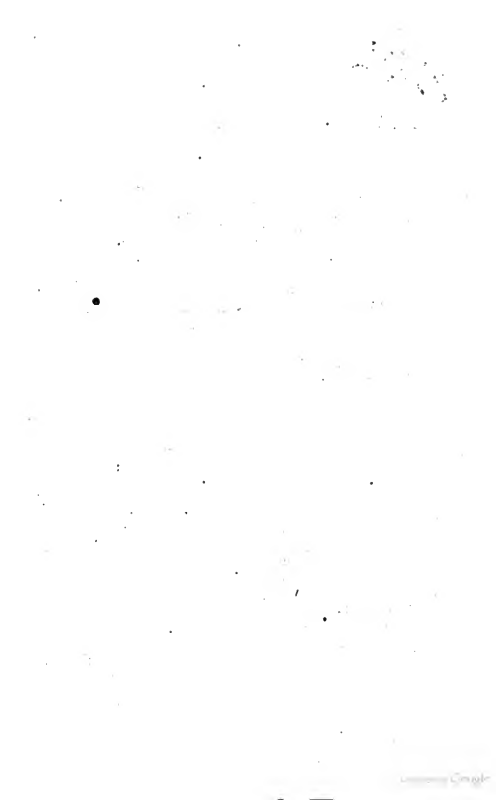
DRAMMA STORICO

DA ERNESTO RAUPACH

TRADOTTO LIBERAMENTE DAL TEDESCO,
E RIDOTTO PER LA SCENA ITALIANA

DA ADELE LUZAC.

MILANO,
VEDOVA DI A. F. STELLA E GIACOMO FIGLIO.

1840.

AL BENIGNO LETTORE.

Fra i libri moderni della drammaturgia alemanna, mi cadde sott'occhio il dramma di Raupach che ha per titolo: *I Principi Chawansky*. Il fatto ch' egli imprende a trattare, in parte è storico ed abbraccia un'epoca assai vicina a noi, l'incivilimento della Russia, sotto la reggenza di Sofia, sorella di Pietro il Grande. A mio parere, l'autore si era troppo diffuso nella narrazione dei fatti, per cui saria stato poco adatto e troppo lungo traducendolo letteralmente per essere rappresentato sulle scene italiane. Senza alcuna pretesa, e a solo scopo d'ingannare le ore, io ne impresi la versione restringendola ove mi è sembrato poterlo fare, e parmi d'aver raggiunto lo scopo, ch'esso possa ora piacere agli Italiani, ed accrescere un nuovo dramma alle tante produzioni teatrali del giorno.

Adele Luzac

I PRINCIPI CHAWANSKY.

PERSONAGGI.

Sofia, figlia di Alessio, czarina e reggente delle Russie.

Maria, sua sorella.

Il Principe Giovanni Chawansky.

Il Principe Giorgio Chawansky, suo figlio, condottiere degli Strelizi.

Il Principe Milosky, zio della czarina, e primo Ciambellano.

Il Principe Urussow, gran cancelliere.

Il Principe Lykow gran scudiero.

Il Principe Dolgoruky, capitano del castello Wosdwischensko.

Elena, sua sorella, damigella d'onore della reggente.

Adinzow, colonnello degli Strelizi.

Demetrio, abate di un convento, zio degli Chawansky.

Olga, ancella della principessa Maria.

Giacomo, maggiordomo degli Chawansky.

Bojardi, dell'impero, comandanti degli strelizi e guerrieri.

ATTO PRIMO.

Un convento poco lontano dal castello di Wosdwischensko.

SCENA PRIMA.

GIORGIO CHAVÁNSKY E DEMETRIO.

DEMETRIO.

Tu dici che il solo diritto è guida delle tue imprese? Se ciò è vero, perchè, come chi cerca tener coperto un delitto, con mano tremante, tu le avvolgi in un velo misterioso?

GIORGIO.

Sofia non è che una reggente. Ella governa l'impero devoluto ai suoi due fratelli, e che solo con spargimento di sangue, e col far delle vittime si ritenne soggetto. Metà della Russia le è nemica, e favoreggia sua matrigna, l'imperatrice vedova. Questa reietta viene da Sofia rigettata, egualmente che suo fratello Pietro. Se gli amici di Sofia avessero potuto penetrare ch'ella unendosi meco, vuol dare

alla Russia un reggente nella mia persona, tutti si sarebbero rivolti in favore della principessa vedova. Così arderebbe nuovamente la vampa di quella guerra civile che con tanta fatica si estinse, ed io, al certo, quando si mantenga il segreto del mio nodo con Sofia, come spero, avrei raggiunto compiutamente il mio scopo, poichè non voglio comperarmi il trono col sangue. Ho dovuto perciò con la massima segretezza assicurarmi del voto del popolo e della fedeltà dei miei Strelizi. Ora che questo è fatto, voglio prender d'assalto tutti i miei nemici come un lampo che fende l'aria, e voglio vederli confusi e sommessi prima che lor sia dato pensare ad oppormi resistenza.

DEMETRIO.

Io credo che aggiungerai il tuo scopo, e ti sederai sul trono degli czar, poichè tutto può l'arditezza di un uomo, a cui come a te, è propizia la fortuna. Ma perderai più di quello che cerchi acquistare: la pace nel giorno, e il sonno nella notte, poichè per compagna della tua vita hai scelta la colpa.

GIORGIO.

Voi vi trovate colpa, o mio rispettabile zio, poichè ammettete essere delitto qualunque innovazione, nè 'l vostro occhio penetra nei moderni sistemi, assuefatto a vedere inalterabili le umane azioni. Ma gettate uno sguardo sulla nostra patria. Che vi scorgete? Una congréga di spiriti maligni. Un secolo intiero in cui delitti e guerre in-

testine si succedettero formando gli anelli di una catena infernale, furono esiliati tutti i buoni e i migliori, e dell'onore, della fedeltà, dell'amore, non restarono che i nomi. Avarizia, voluttà, desio di regnare, ecco, rispettabile zio, ecco il diabolico triumvirato a cui tutta la Russia s'inchina; triumvirato del quale forza e tradimento sono i satelliti. Ma la Russia deve sorgere a nuova vita, ed io voglio esserne il rigeneratore, che, secondo il comando divino, farà rinverdire ed ammantare di fiori questo prato divenuto ora una sterile landa. Ma questo non posso eseguire che seduto sull'alto del trono, poichè la mia intrapresa esige il massimo potere.

DEMETRIO.

Figlio, mio caro figlio, e quando hai tu potuto immaginare che l'Ente Supremo abbia bisogno della debole mano dell'uomo per dar corso alle sue opere? Colui che nell'immenso spazio ha fatto sorgere infinità di mondi e pianeti popolati, se vuol cangiare un deserto in un Eden, comanda... ed ecco il suol fiorito. E credi che un motore divino dirigga le tue azioni alla salvezza della Russia?

GIORGIO.

Mi sono confrontato col mio secolo, ed ho conosciuto il sempre crescente pericolo che trascina con seco l'esterminio dell'impero, e fra tutti quelli che potrebbero salvare la Russia, me solo ritrovo che ne sia capace. Inspirato da un potere divino, veggo chiare le orme che debbo calcare.

DEMETRIO.

Sei troppo orgoglioso, figlio mio. Nessuna mente umana ha potuto finora comprendere i decreti del cielo coi quali viene governato il mondo. — (*Pausa*) Tu vuoi unirti alla reggente dimenticandoti che sei fidanzato a sua sorella. E con quale diritto puoi tu disciogliere la data parola?

GIORGIO

La mia parola? Io non l'ho mai data. Fu pensiero del defunto Fedoro, il mio amico di gioventù, che sua sorella mi divenisse consorte. M'accorsi ch'ella lo desiderava e vi acconsentii, ma non vi furono giuramenti fra di noi, io non l'amai e non l'avrei mai potuta amare.

DEMETRIO.

Ma tu ami la reggente. Questa coraggiosa che con mano insanguinata seppe ferocemente opporsi a coloro che tentarono torle lo scettro della Russia ha potuto ammaliarti. Oh sì terribili delitti non si aspettano dalle mani di una vergine. E tu, figlio, asterso d'ogni macchia, vuoi stringere quella destra colpevole ed unirti eternamente a colei?

GIORGIO.

V'ingannate, ella non è perversa. La sua colpa è d'esser impetuosa e d'aver un cuore facile alle passioni. Convengo, nessuno lo può negare, ch'ella ha errato dando ricetto nel suo cuore al desiderio di regnare. Ma era giovane, inesperta, ignota quasi a sè stessa, accerchiata da adulatori che per fondare la

propria fortuna, la inalzarono al trono delle Russie, e con velenosi discorsi fecero avvampare la nascosta scintilla de' suoi desiderii, e la sedussero a commettere tanti ed orribili delitti.

DEMETRIO.

La sedussero, dici? E quale è lo scellerato, a cui mancano scuse?

GIORGIO.

Conosce il grave suo fallo, e se ne pente, perciò vuole spogliarsi di quella pompa che si acquistò a furia di sangue.

DEMETRIO.

Non credo al pentimento di un fatto che costò molta riflessione e molto esame: chi fa il male con ponderazione, l'ha voluto, e non se ne pentirà mai. Non chiudere l' orecchio, figlio mio, a'miei avvertimenti. Chi è avvezzo, com'ella, alle stragi ed all' esterminio, appartiene digià all'inferno, e non più a sè stesso, ed è folle colui che gli si fa compagno.

GIORGIO.

Sento alcuno... Zitto: forse è dessa. (*Si avvicina alla porta.*)

SCENA II.

SOFIA E DETTI. APPENA ENTRATA SOFIA, DEMETRIO, DOPO AVERLA INCHINATA, S'ALLONTANA.

SOFIA.

Siate il benvenuto, principe.

GIORGIO.

Vi saluto, o mia sovrana.

SOFIA.

Venite da Mosca?

GIORGIO.

Vengo dal castello di mio padre, al quale penso di ritornare.

SOFIA, *abbracciandolo.*

Amico del mio cuore! Quanto tempo sei stato lontano da' miei sguardi desiosi! Parmi un anno che non ci siamo veduti.

GIORGIO.

È già scorsa la metà di un mese, e fu questo tempo necessario, o mia diletta, poichè ebbi molto a fare. Sono ben lieto che tu sia qui venuta, poichè l'importante mio segreto non potevo affidarlo ad alcuno, nè all'eventualità di un sigillo.

SOFIA.

Tremante qui venni, ma il mio cuore ne giubilava, perchè mi vi chiamava il mio tesoro.

GIORGIO.

Or bene, diletta amica, il frutto è maturo, è tempo di coglierlo.

SOFIA.

Mio Dio!

GIORGIO.

Tu tremi?

SOFIA.

E una tanta fortuna credi tu che possa essermi destinata?

GIORGIO.

Tranquillizzati, mia cara. Tutto quello che potè ordire la prudenza è già messo in opera. Gli Strelizi sono compri, e sono per me; senza alcuna condizione si sottomisero al mio partito. Ho confidato il mio piano al patriarca, che lo approva e ci benedice. La forza del cielo, e quella della terra, stan nelle nostre mani. Tu devi scegliere l'ora di dar compimento al gran fatto. Se vuoi seguire un mio consiglio, devi ritornare domani a sera colla tua corte a Mosca. All'appressarsi della notte, la città e la fortezza saranno in mio potere assediate da 14,000 Strelizi. Innanzi a tutta la corte ed ai Bojardi, paleseremo la nostra unione; il patriarca, confermando il nostro nodo, lo renderà solenne e legale colla divina benedizione; ad una voce i guerrieri mi chiameranno loro czar, e tutto sarà finito. La religione intimerà al popolo una cieca obbedienza, la forza imporrà alla nobiltà il silenzio.

SOFIA.

Oh! Giorgio, amato Giorgio, con quanta facilità tu parli di questa gigantesca intrapresa!

GIORGIO.

Scaccia dal cuore il dubbio e la tema. L'intrapresa è già come eseguita; nulla ora può ritardarla, se non fosse il cangiamento della nostra volontà. Tu conosci il tuo cuore. Dubiteresti del mio?

SOFIA.

Del tuo?... Potrei dubitare della mia vita, della luce, delle tenebre, dell'inferno, del cielo, ma del tuo amore, non mai. Oh! da mesi io non vivo d'altro sentimento che dell'ebbrezza dell'amore! Non voglio vivere che di questo, sì, del tuo solo amore; prendi, prendi da me la sterile corona dell'impero, e dammi in concambio la fiorita ghirlanda di mirto dei fidanzati. Oh! ch'io sia la sposa di Giorgio, e non più la czarina.

GIORGIO.

Oh! non fare del tuo sposo il tuo sovrano, esso non vuol esserlo che a te unito.

SOFIA.

No, no, amor mio. Questa febbre ardente, dovrà ella sempre distruggere il mio cuore? Io non voglio sentir più nulla d'impero e di reggenza, nulla, fuorchè la dolce parola che tu mi ami. Ah! con piacere io desidero discendere da quello squallido monte di potenza, dove tace ogni suono giulivo, dove le discordie continue, non fanno sgorgare che rivi di sangue. Oh! lasciami discendere da quell'orrida altezza, lasciami discendere nella pianura dove spuntano i fiori, dove vivono gli uomini.

GIORGIO, *stringendola al seno.*

Adorata creatura! volentieri con questa mano io svelgo tutte le spine alla tua corona, che d'ora innanzi deve essere non di peso, ma di splendore alla tua fronte. Ma ti prego, o Sofia, non risvegliare le rimembranze d'un infelice passato. Obbliale, obbliale!

SOFIA.

Oh! se tu sapessi quanto ho sofferto, non parleresti mai di dimenticanza. Quante volte, quante volte, ho desiderato di scendere dalla mia grandezza nella tomba! Quando io ero ancora impotente, e tenuta in una vile schiavitù dall'imperatrice mia matrigna, allora indagarono i vili le debolezze del mio cuore, cercarono introdursi nelle mie stanze, simulando avermi in compassione; e quando il desio di regnare e di scuotere il giogo mi faceva spargere lagrime, costoro mescevano al mio, il loro pianto mentito e, co' loro perfidi consigli o istigazioni, mi violentarono a commettere tanti e sì terribili misfatti. Con quale ardore mi aiutarono a compire l'orrenda opera che mi fu sgabello a salire sul trono! Ma quando ebbero fine le stragi, si tolsero la maschera, ed allora la verità mi si presentò davanti agli occhi nel più orrido aspetto. Furon questi vili, a te ben noti, che fomentarono l'inimicizia tra me e tuo padre, affinch'io perdessi il sostegno degli Strelizi, e restassi inerme fra le loro mani. Allora mi assalirono come lupi affamati, e fecero ogni

sforzo per essermi compagni nella reggenza. Le mie beneficenze mi fruttarono l'odio comune, e per quanto facessi in vantaggio del mio popolo, per quanta buona intenzione mi avessi di giovargli, per quanta prudenze mettessi in ogni mio progetto, l'arte maligna di coloro ch'aveva tanto beneficati, trasformava in azioni vituperevoli ogni mio operato; e la benedizione che mi riprometteva da miei sudditi, si convertiva per questi in maledizione. E quando, stanca dal dolore e dal piangere mi gettava estenuata sul letto, mi si affacciavano agli occhi le ombre minacciose di Narischkin e di Dolgoruky, col sangue dei quali, insensata! mi comperai queste sventure, ed ho perduta la pace nella veglia e nel sonno.

GIORGIO.

Perchè straziare il tuo cuore con queste terribili rimembranze? Come un neonato, incomincia migliore carriera, e il tuo pentimento non sarà infruttuoso.

SOFIA.

Sì, mio caro, questo io voglio. Nelle tue braccia ricomincierà per me una novella vita. Prostrata al suolo renderò grazie all'eterno che in te abbia mandato alla colpevole l'angelo salvatore che potrà inalzarla dall'abisso in cui era caduta. Oh! fosse già surto il giorno della nostra unione!... ah... non ne sono pur anco sicura... Perdona... ma la speranza è sempre unita al timore.

GIORGIO.

Quel giorno è vicino, tutto è preparato per le nostre nozze, i convitati sono pronti... 14,000 guerrieri armati!

SOFIA.

Cessa, mio Giorgio, gli scherzi Non provocare con troppa baldanza la sorte! Se l'impresa ti andasse fallita... se ti perdessi!... Cielo!... Che farei senza di te? senza il tuo amore, dopo averti conosciuto, dopo averti amato!... Il fulgore del lampo raddoppia l'orrore della notte, ed una breve fortuna rende la disgrazia ancora più insopportabile.

GIORGIO.

Perchè tremi?... Chi oserà contrastare al volere di 14,000 uomini colle spade sguainate?

SOFIA.

E sei certo che la fortuna ti arriderà? E credi tu che non vi sarà bisogno di spargere nuovo sangue?

GIORGIO.

Non temere, non se ne verserà neppure una stilla. Non deve, non può macchiarmi una goccia di sangue, se, mondo d'ogni lordura, debbo assidermi giudice di tante vite.

SOFIA.

Ciò che possa la saggezza, il coraggio e la forza, io lo comprendo; e tutto puoi sperare, poichè nessuno può paragonarsi a Chawansky. Ma, se il favore del cielo ci abbandona, è inutile opporgli il coraggio, la forza e la saggezza, tutto allora anderebbe alla peg-

gio. A me è tolto il nudrire fondate speranze, e sempre debbo temere il giusto guiderdone de'miei delitti. Può aspettarsi fortuna un'anima perversa? La giustizia su in cielo è forse venduta come sulla terra? Pei rivi di sangue che ho fatti scorrere, potrei promettermi una tanta felicità? Credi forse che l'orecchia del giudice eterno sia chiusa al grido di vendetta di tante vittime innocenti?

GIORGIO.

Taci, Sofia, taci. Esse ci hanno perdonato; dalle tombe non s'innalza la voce della vendetta. Perdona a te stessa, e dimentica il passato.

SOFIA.

E se pur lo potessi, lo scorderà l'Ente supremo? Ah! è te.ribile il pensiero che nel cielo non v'è dimenticanza, e si tiene conto di tutto. Io vorrei essere tranquilla, ma nol posso. (*Si sentono i tocchi delle campane.*) Senti la campana che chiama alla sacra funzione. Debbo andarvi, è necessario che vi assista, poichè con questo pretesto sono qui venuta.

GIORGIO.

Ebbene, che hai deciso? Verrai tu domani a Mosca come è mio pensiero?

SOFIA.

Domani?

GIORGIO.

Il frutto è maturo, vuoi tu aspettare che il verme lo roda?

SOFIA.

Ebbene... verrò... Oh! Dio non pensare a' miei delitti. Tu vedesti quante volte mi sono bagnata delle lagrime del pentimento! (*Abbracciando Giorgio.*) Addio, a rivederci.

GIORGIO.

Come sposa e sposo. (*Sofia parte, Giorgio l'accompagna sino alla porta, poi ritorna.*)

SCENA III.

GIORGIO, INDI DEMETRIO.

GIORGIO.

Me felice! Io sono vicino alla meta!

DEMETRIO.

È partita?

GIORGIO.

Andò al tempio per intercedere la benedizione del cielo. Addio! diletto zio, o mi rivedrete come czar, o non mi vedrete mai più. (*S'allontana. Demetrio lo segue.*)

SCENA IV.

IL CASTELLO DI WOSDWISCHENSKO. APPARTAMENTO DELLA PRINCIPESSA MARIA. ENTRANO MARIA E MILOSCKY.

MILOSKY.

Non v'è nessuno che ci possa ascoltare? Le vostre damigelle sono lontane?

MARIA.

Sì, non v'è alcuno, caro zio; mettetemi ora a parte della vostra misteriosa missione.

MILOSKY.

Quello che avete presagito è vero.

MARIA.

Che mai?

MILOSKY.

Ch'ella ama.

MARIA.

Sofia ama?

MILOSKY.

Sì.

MARIA.

Amerebbe forse Chavauscky?

MILOSKY.

E chi dovrebbe amare se non lui? Chi potrebbe commovere un'anima così grande, se non fosse l'eroe, il bel guerriero, il genio elevato, lo scaltro oratore.

MARIA.

Nol credo.

MILOSKY.

Ne dubitate? Eppure foste la prima ad immaginarlo.

MARIA.

È vero, ma fu senza fondamento il mio dubbio, fu un fantasma di gelosia che mi passò per la mente, e mi fece sospettare perfino della mia ombra.

MILOSKY.

Nulla più di un fantasma voi dite? Ah!

va bene, va bene, avrei dovuto pensarlo. Chawanscky non vi fu egli fidanzato da vostro fratello? Voi siete la sua sposa, so che voi l'amate, e potrebbe tradirvi? Oh! no, non è credibile. E Sofia, avrebbe cuore di rapire lo sposo alla sorella?

MARIA.

Coma già dissi, non fu che un'invenzione della mia gelosia.

MILOSKY.

Sì, sì... ma però, dacchè morì Fedoro egli non vi dimostra più tante premure.

MARIA.

A me sembra non siasi cangiato; lo trovo con me amoroso come al principio della nostra conoscenza, e direi quasi abbia aumentato in gentilezza.

MILOSKY.

Nulla di più naturale. Sotto a quella maschera egli può avvicinare vostra sorella senza destarvi sospetti.

MARIA.

Potrebbe essere... ma non lo è... Ma, dite.... avreste voi delle prove!

MILOSKY.

Sì, credo d'averne. Giorgio, egli stesso confessò al Patriarca l'amore che lo lega alla reggente, e come questa abbia giurato di farlo suo sposo e-l inalzarlo sul trono delle Russie. Giorgio ha saputo avvincere al suo patto quel santo uomo, come pure tutta l'armata degli Strelizi, ed uno di questi giorni

hanno deciso sorprenderci. Di tutto quanto ho detto venne in cognizione il governatore di Resan, e con questo scritto diretto ad Urussow, giunsi a scoprire questo grande segrato. Leggete. (*Dandole una lettera aperta.*)

MARIA, *dopo aver scorsa la lettera.*

Dunque è vero! Debbo crederlo. Oh! infame! (*Cade sopra una sedia*)

MILOSKY.

Sospendete l'accusa. Chi può condannarlo? Voi siete la più giovane, siete forse la più bella, la più buona, più graziosa al certo di vostra sorella; ma Sofia porta in dote a Giorgio una corona, e voi che potete offerirgli? Più che l'amore, la bellezza, e la virtù folgoreggia all'occhio dell' orgoglioso un diadema, e voi sapete che Chawansky è orgoglioso. Ma ella è rea; nell'alterigia della sua possanza ebbe il coraggio d' impossessarsi anco dell' unico bene che possedeva la povera sua sorella.

MARIA.

Ma che le ho io mai fatto? In che l' ho offesa? Tutti quelli che la circondano, tutti quelli che sentono pronunciare il suo nome, l' odiano... io sola l'ho amata... io sola... (*Alzandosi con forza.*) Ma questo che le importa? Qual è la cosa anco più sacra ch'ella non calpesti impunemente?

MILOSKY.

Amore è scusa di molti delitti, ma questo fallo non ha scusa.

MARIA.

L'amore? e può ella amare? No, ella non conosce questo sentimento divino, non le è dato sentire le dolcezze di un cuore affettuoso. La sua anima non è consumata che dalla passione di regnare. Insensato colui che si lascia ammaliare da questa furia seducente, e non sente ribrezzo nello stringere la sua mano insanguinata, e non si spaventa in saperla maestra nello sterminare. Oh! ella non ama che il sangue! (*Cade spossata sulla sedia.*)

MILOSKY.

S'io avessi potuto credere che lo amaste con tanta forza, non avrei al certo raccontata sì funesta novella. Vi prego, nipote, ricomponetevi.

MARIA.

Non l'amo più, credetelo; l'amore è spento nel mio petto. Se penso allo spergiuro, vi penso solo per bearmi nell'odio e nell'indegnazione ch'ora gli porto. Sia maledetto il giorno in cui cangerò pensiero!... Ma voglio vendicarmi..., sento che tutte le mie fibbre oscillano all'idea della vendetta, il mio sangue ne arde dal desiderio. Oh! datemi un pugnale..., ch'io lo immerga in quei cuori perversi!

MILOSKY.

Quando un primo impeto dirigge la vendetta, questa prepara la propria rovina ed invece di nuocere, giova all'inimico. Io saprei

indicarvi un mezzo prudente e sicuro per giungere al vostro scopo, qualora vi piacesse ascoltarmi tranquillamente.

MARIA.

Oh!... parlate... parlate... Ma come potrò io perderli?... Giorgio!... Sofia!... Oh! ch' essi sappiano ch'io sono quella che li rende infelici!

MILOSKY.

Rientrate in voi stessa!... Voi sarete vendicata di entrambi, se vi lascerete guidare da me.

MARIA.

Io sono pronta. Che debbo fare?

MILOSKY.

Ditemi prima, parlaste mai a Sofia del vostro amore per Giorgio?

MARIA.

Come? Con lei parlar d'amore! No, mai.

MILOSKY.

Tanto meglio. Sedete, e scrivete ciò ch'io sono per dettarvi.

MARIA, *siede per iscrivere.*

Ebbene...

MILOSKY, *dettando.*

« Oggetto del mio amore ».

« Ed è possibile che sì crudelmente tu mi abbia per dodici lunghi giorni dimenticata, nei quali ogni ora, ogni minuto era pieno di timori, senza darmi neppure novella della tua situazione? Dimenticarmi appunto nel momento che dovrà decidere per noi o della

vita o della morte! Oh cielo! debbo io aprire il cuore alla speranza, o al timore? Ti andò forse fallito il progetto? Hai tu trovato maggior resistenza di quella che pensavi? O forse... è già penetrato all'orecchio di un traditore il terribile segreto?... Gran Dio!... S'ella scoprisse qual giuoco facesti di lei e del suo amore! No; un tale tradimento nessuna donna avria forza di perdonare, molto meno quell'orgogliosa, quell'avida d'impero. Tu saresti perduto, la tua amica lo saria con te, e felici noi, se almeno ci unisse la morte. Oh! non precipitarti, segui i consigli del padre tuo, egli che ti ha suggerito il piano, al certo saprà additarti la via più sicura d'uscirne. Addio, mio adorato, toglimi da sì penosa incertezza. Resto per sempre la tua

« Maria. »

Porgetela. (*Dopo aver guardata la lettera.*) Va bene. Questo scritto dimostra che la vostra mano tremava, e questo pure vi sarà giovevole. Indirizzatelo a Giorgio Chawansky. (*Maria fa ciò che gli dice.*) Ancora un'altra coperta coll'indirizzo al suo amico Boris Adinzow. Ora apponetevi il vostro sigillo (*Maria lo fa. Milosky prende la lettera*).

MARIA.

E quale è lo scopo di questo misterioso scritto?

MILOSKY.

Oggi l'avrà Sofia, e quando vi faccia chiamare per aver uno schiarimento, confessa-

tele l'amore che vi lega a Giorgio, ditele come egli vi corrisponda, e fatele veder chiaro come l'abbia ingannata fingendo amarla. Ditele che ciò avvenne perchè nella sua stolta passione aveva ella minacciato di disciogliere i legami dei vostri cuori, e che solo per isfuggire alla sua vendetta fu ordito l'inganno, ma che Giorgio appena salito sul trono delle Russie, avria prescelto voi in isposa e discacciata la reggente. Rispondete con freddezza ed orgoglio, affinch'ella possa travedere quanto contiate sulla potenza di Giorgio.

MARIA.

Vi ho inteso... sia pure come voi dite. (*Partono.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Un casino di campagna dei Principi Chawansky non lunge da Wosdwischensko.

SCENA PRIMA.

GIOVANNI E GIORGIO CHAWANSKY.

GIOVANNI.

E tu hai potuto tenermi celato per sì lungo tempo l'impresa che segnar deve lo stadio più grande della tua vita? E di che paventavi? ch'io ti fossi contrario? Temevi forse i miei consigli?

GIORGIO.

No, no, io sapeva che non vi sareste associato alla mia impresa. Ma volli risparmiarvi delle angosce, e vi tacqui il mio piano, fino al momento di metterlo ad effetto.

GIOVANNI.

Sì, mio figlio, io temo moltissimo, non l'impresa che tu saprai eseguire, o morire, ma le conseguenza di essa. Giorgio! Giorgio! io

non voglio comandarti, non voglio che consigliarti come amico; pensa a Cjudinow, a Schuisky; che cosa hanno trovato sul trono se non la loro propria rovina? Che fruttarono al regno? Miserie, guerre intestine, rivi di sangue.

GIORGIO.

Quelli salirono sul trono per una via di stragi, e l'uomo raccoglie i frutti che ha seminati, me conduce una stella propizia, l'amore della reggente. Io non vi salgo per conquistare un impero alla mia stirpe, no, non voglio regnare per me, ma il voglio per la Russia. La corona è sempre dei Romanow, ed io eleggo a mio successore Pietro, il fratello della mia sposa, ma voglio renderlo degno della mia corona. Padre! non è mio desiderio s'or imprendo a dirigere i destini della Russia; no, mi vi attira un ente più forte dell'umana volontà, mi vi spinge la mia vocazione, e debbo seguirla.

GIOVANNI.

Hai tu bene fatto un esame scrupoloso? L'uomo s'inganna facilmente, e chiama vocazione, quello che non è che proprio desiderio assecondato dagli avvenimenti propizii.

GIORGIO.

La conferma della mia vocazione la leggo nel mio destino. Voi sapete che il mio amico di fanciullezza, l'imperatore Fedoro, mi avea fidanzato a Maria, sua sorella, onde il popolo, vedendomi unito allo splendore della corte, acconsentisse al mio innalzamento. In tanto

ch'io viaggiava in paesi stranieri onde raccogliere cognizioni pel mio nuovo stato, muore Fedoro, ed al mio ritorno, trovo le armate nelle mani di Nareschkino. Le mie speranze s'erano dileguate, e non mi rimaneva che la fermezza. Mi mostro ai soldati, e questi mi eleggono a loro condottiero, e dove sventolò la mia bandiera brillò la vittoria. Una rivoluzione di sangue mette Sofia sul trono, e voi crea capo degli Strelizi; allora sento rinascere la mia speranza, ritorno e... vi trovo inimicato colla corte. Stanco de' mal ricompensati servigi, voi abbandonate la carica, ed io mi vedo allontanato più che mai dalla mia mira. Ma le mie vittorie, il mio valore, m'innalzano al grado già da voi occupato, e mi avvicino nuovamente alla corte per riguadagnare la mia fidanzata, la principessa Maria, che una volta mi amò, quando la sorte mi arrise facendomi il favorito della reggente. Questa al certo fu volontà del cielo, e il cielo non inganna come gli uomini, promettendoci quello che non vogliono concedere.

GIOVANNI.

La sorte è maestra d'inganni, e te lo provo. Il trono non ti è destinato, poichè la fortuna in onta al tuo valore, quando credevi d'essergli vicino, te ne ha allontanato.

GIORGIO.

È vero, padre mio, ma il destino che fin ora si è fatto giuoco di me, cesserà di eludermi; il sentiero ch'io percorro è quello

della virtù, e l'Ente Supremo vorrà ricompensarmi del santo amore che io nutro per la mia patria, che sola sarà salva quando potrò togliere dalle mani di Urussow, di Mylosky e di Lykow, le redini con che sì tirannicamente la governano. Nessuno di questi saria forte a sagrificarsi per la patria loro. Sono incapaci a comandare ad un popolo, sono stranieri alle sacre leggi e alle moltiplici cure che conducono al centro di un ben regolato governo.

GIOVANNI.

E tu, mio figlio?

GIORGIO.

Lasciate ch'io impugni lo scettro, e gli avversi destini delle Russie saranno cangiati. La discorde volontà de' suoi tiranni non terrà più diviso il popolo, quando una forza maggiore distruggerà i contrasti delle loro forze minori. In faccia al sole, tutti gli astri impallidiscono, ed io mi riprometto di far rivivere un novello genio nella mia patria, quello delle scienze e delle arti.

GIOVANNI.

Non voglio teco contrastare, e chiederti se in questa terra si possa ritrovare un simile paradiso, ma s'egli pure vi fosse, credi tu di poterlo conquistare nel corto spazio di vita?

GIORGIO.

Dalla natura ho appreso l'arte d'operare, essa nel corso di un anno, matura ogni frutto,

e s'io non potrò dar compimento alla mia impresa, la porteranno a termine i miei successori. E lo stesso per me; colui che si fe' capo di un grande avvenimento non può raccoglierne per intiera la palma. A me basta che i posteri mi rendano quella lode che mi sono col mio sangue meritata.

GIOVANNI.

E chi ti promette un erede che sia degno del trono?

GIORGIO.

Nessuna pianta perisce quando viene coltivata.

GIOVANNI.

Mio caro figlio! sei così giovane, e sei già al termine della tua vita! Sì, sì, quando il sangue bolle, ed i capelli sono ancora neri, si pensa come tu pensi, ma più tardi, si persuade che su questa terra il bene non dà frutto, e che tutto il buono non è quaggiù che un sogno; di questo ti persuaderai quando il tuo crine incanutirà, e credimi, Giorgio, sul trono lo diverrà ben presto, poichè un nemico lo sale teco.

GIORGIO.

V'intendo, voi odiate la sovrana.

GIOVANNI.

Sì, io l'odio.

GIORGIO.

Ma ingiustamente. Ella non brama che il bene della Russia:

GIORGIO.

T'inganni; non è istinto in essa l'amore, ella per solo orgoglio dice amare la sua patria sventurata, e se questo bene non esce dalle sue mani, essa non lo apprezza ed anzi lo detesta.

GIORGIO.

Ogni orgoglio è spento nel suo petto. Ella non sospira che d'esser libera dal duro peso del governo. Il veder fruttare sempre in male tutto il bene ch'ella contava fare, ha prodotto in lei un totale cambiamento.

GIOVANNI.

Questo cambiamento non proviene dall'amore. A questa nuova passione cedette l'antica. Sofia è schiava delle passioni; e fino a che questo sentimento, straniero sinora al suo cuore, la terrà avvinta, la troverai tranquilla e sommessa a' tuoi voleri, non perchè abbia cangiata natura, ma perchè è innamorata. Sè...

GIORGIO.

E perchè non dovrebbe amarmi sempre?

GIOVANNI.

Perchè tu non l'ami.

GIORGIO.

Sì ch'io l'amo. L'affetto che mi porta, non merita la mia gratitudine?... Ma voi, padre mio, non potete pretendere da me, uomo assennato, un affetto giovanile.

GIOVANNI.

Ella lo pretenderà al certo, e quando si

troverà delusa, e questo succederà ben presto, poichè il sospetto è tutto suo, come le onde lo sono del mare, allora si pentirà di essersi spogliata per te dello splendore d'una corona, bramerà nuovamente d'averla, e tu allora ritroverai in essa la più crudele nemica.

GIORGIO.

E una donna, potrà sgomentare colui che si sente capace di governare un popolo?

GIOVANNI.

Io vedo che è passato per te il tempo in cui ti potrebbero giovare i consigli. Tu sei risoluto.

GIORGIO.

Sì, lo sono, padre mio. Tutta la mia vita non fu che una strada per giungere al mio scopo. Io non posso esser altro a questo mondo che il sovrano delle Russie; se un angelo istesso scendesse dal cielo per dirmi che aspiro all'impossibile, io mi poserei nel sepolcro, poichè sarebbe finita la mia vita.

GIOVANNI.

Oh! cielo!... mio figlio!

GIORGIO.

Addio... Son chiamato a Mosca. So che i vostri voti m'accompagneranno.

GIOVANNI, *tenendolo lungamente abbracciato.*

O sul trono, o nel sepolcro, l' amore del padre segue il figlio.

GIORGIO.

Non tremate. Il cielo ricompensa chi in lui si affida. Ben presto mi vedrete al mio

posto. (*Giorgio parte. Chawansky l' accompagna.*)

SCENA II.

Il castello Wosdwischensko. — Appartamento della reggente. SOFIA, entrando da una porta laterale seguìta da un PAGGIO, poi MILOSKY.

SOFIA.

Ditegli ch'entri ch'io l'aspetto. (*Il Paggio introduce Milosky, poi parte.*)

MILOSKY.

Il cielo benedica la mia sovrana.

SOFIA.

Buon giorno, zio. Che mi recate di nuovo?

MILOSKY.

Non lo so io stesso. Ma qualche cosa di misterioso al certo.

SOFIA.

Come? Non v'intendo.

MILOSKY.

Ho dovuto mandare il mio maggiordomo a Mosca per dar passo ad alcune brighe. Vostra sorella, non so in che modo, lo seppe, e lo fece segretamente chiamare, dandogli una lettera per Boris Adinzow, regalandolo di dodici monete d'oro, e promettendogliene il doppio se le riportasse risposta. Quell'uomo, che altrevolte io conobbi avido di denaro ed ardito, maravigliò in vedersi ricompensato sì

largamente per sì piccolo servigio, e la tema che potesse correre qualche pericolo nell'eseguirlo, o forse la speranza d'un maggiore guadagno lo determinò a richiedermi del mio parere. Riconosco tosto il carattere ed il sigillo di mia nipote, e fui sorpreso come la principessa fosse in corrispondenza segreta con un colonnello degli Strelizi. Apro la lettera, e ve ne trovo un'altra rinchiusa, e questa, di cui non osai rompere il sigillo, ve la reco, poichè il suo indirizzo mi fa arguire qualche cosa di terribile.

SOFIA, *con vivacità.*

Porgete. (*Milosky le dà la lettera.*) A Chawansky!

MILOSKY.

Sì, a Giorgio Chawansky, il generale degli Strelizi. Questa milizia che non fu mai fedele a nessun regnante, e che dispose del trono in favore ora di questo, ora di quello, per poi riacquistarlo col mezzo di rapine, di omicidii e d'incendii...

SOFIA, *aperta la lettera e lettala con prestezza, dice.*

Ah!... Infamia!... Io sono tradita, tradita vergognosamente e da chi?... da una sorella... Maledetta la sorte dei regnanti. A piedi del trono le cose anco le più sacre diventano giuoco dell'inferno.

MILOSKY.

Cielo!... ricomponetevi. Dove v'è tradimento non valgono le imprecazioni, abbisognano fatti.

SOFIA.

Sì, fatti ... e fatti terribili... Andate, zio; chiamate mia ... chiamate la principessa. Io voglio parlarle. Andate.

MILOSKY, *partendo.*

Subito.

SOFIA, *seguendolo.*

E voi, se vi è cara la mia amicizia, serbate il silenzio, che nessuno de' vostri sguardi tradisca il segreto, e ritenete che la vostra testa me ne sarà mallevadrice. Andate. (*Milosky parte.*)

SCENA III.

SOFIA, SOLA.

SOFIA, *dopo aver riletta la lettera.*

No... io dico di no... voglio che sia no... fuggite da me, velenosi serpi del sospetto. Egli non è colpevole, non deve esserlo. (*Riprendendo la lettera*) Eppure ... eccolo ... Il suo delitto è più nero che il marchio impresso sulla fronte d'un omicida. La scrittura... il sigillo... oh! se la mia mente fosse smarrita! (*Ripone la lettera e rimane pensierosa*) Maria fu una volta sua fidanzata, e quando ritornò alla corte, non ho creduto io stessa, ch'ella ve lo avesse attirato?... E non mi ricordo forse d'aver ritrovato in Giorgio tutt'altro sentimento del mio? Quando la mia anima ardeva come il sole d'estate, il suo amore verso di

me era languido come il sole d'inverno. Le sue parole come erano fredde!... Io non mi rammento ch'ei m'abbia distinta con un detto d'amore sviscerato!... Sì... egli non mi ha mai amata... Ed io! Ed io!... (*Si sgomenta sentendo rumore.*)

SCENA IV.

MARIA E DETTA.

SOFIA, *vuol incontrarla con alterigia, ma le forze le mancano, e siede.*

MARIA.

Tu mi hai fatto chiamare o sorella?

SOFIA.

Sì.

MARIA.

Ebbene che vuoi? *Sofia tace e le rivolge uno sguardo penetrante.*) Fa ch'io lo sappia. (*Pausa.*) Tu mi fissi come se mi volessi uccidere co' tuoi sguardi... Ti ho io offesa?

SOFIA, *porgendole la lettera.*

Conosci tu questa lettera?

MARIA.

Oh Dio!

SOFIA.

La conosci tu?

MARIA, *lasciando cader la lettera, e gettandosi sopra una sedia.*

Io sono perduta!

SOFIA, *alzandosi con vivacità.*

Parla, sciagurata, hai tu scritta la verità?

MARIA, *nascondendosi il viso tra le mani.*

Sì...

SOFIA.

Infame!... Ti giustifica...

MARIA.

E a che valgono le scuse? La verità tu l'hai nelle mani.

SOFIA.

Sciagurata! Tu non meriti più nulla... hai calpestate le sacre leggi fraterne... Ma parla... voglio accordarti grazia d'ascoltarti benignamente.

MARIA.

Credi tu ch'io voglia smentire ciò che contiene questo foglio?... ciò che ancora mi fa felice nella mia disgrazia?... No io non negherò mai che Giorgio mi ama, e ch'io pure l'amo perdutamente.

SOFIA.

Tu l'ami, traditrice? Ed osi meco vantartene?

MARIA, *alzandosi.*

Son io forse tenuta a renderti conto degli affetti del mio cuore?

SOFIA.

Tu hai tradita, hai dimenticata tua sorella. Tu le hai involato il suo bene. Ma nessuno potrà vietare ch'io pure non mi scordi di te e ti punisca nell'egual modo.

MARIA.

E non l'hai già fatto?... Giorgio era mio,

me lo aveva destinato il fratello, e tu hai forse operato da sorella, seducendolo e strappandolo dalle mie braccia?

SOFIA.

Taci... traditrice... Tu volevi involare a tua sorella la corona per cingerne il capo al tuo drudo il giorno delle nozze.

MARIA.

Fu tua la colpa. Nè Giorgio, nè io non avremmo mai aspirato a tale grandezza, se tu, col ridicolo tuo amore, non ti fossi posta fra noi. Allora solo abbiamo conosciuto, che, sino a tanto che regnavi, la nostra unione non saria avvenuta, ed il trono soltanto ci additava un porto di salvezza. E tu che ora condanni, che volevi tu fare della corona? Dessa è tua? La volevi tu nuovamente rapire per darla a Giorgio in premio del suo amore. Tu hai impiegate tutte le arti della seduzione, ed ora vuoi aggravarne sul mio capo le colpe. Ma... una corona non ha le attrattive atte a risvegliare e mantenere vivo l'amore, e non giova che ne sia fregiata la fronte di quella a cui la natura ha negati i suoi doni.

SOFIA.

Tu vuoi pungermi, o vipera. Vediamo chi di noi due possa ferire più mortalmente. (*Suona il campanello. Entra un Paggio.*) Il principe Dolgoruky (*Il Paggio parte*).

MARIA.

Credi tu d'atterrirmi? Anch'io sono czarina, anch'io, come te, figlia d'Alessio.

SOFIA.

Il nome principesco non difende la colpevole dal supplizio. Ma non voglio spargere sangue, un tetro chiostro ti sarà destinato, e là tu potrai a tutto tuo agio pensare al tuo tesoro.

SCENA V.

DOLGORUKY E DETTE.

SOFIA.

Principe, vi consegno la czarina. Accompagnatela nel suo appartamento, e che là sia gelosamente custodita, e che nessuno ... m'intendete?... nessuno, fuori che le sue damigelle, le parli fino ad un nuovo mio ordine. (*Vedendo il principe meravigliato.*) Ebbene... Che attendete?... Obbedite.

MARIA.

Tu vuoi restar sola? Io ti lascio ... So che la solitudine è cara agl' innamorati (*Parte con Dolgoruky*).

SCENA VI.

SOFIA, SOLA.

SOFIA, *dopo una pausa.*

È dunque vero?... Ed io l'ho amato tanto. La mia vita era sua. Il mondo non aveva più

attrattive per me. Ed egli?... egli come ha ricambiato un tanto amore?... Non posso dirlo.... La parola mi manca.... (*pausa.*) E perchè io mi lagno di lui? Io... io fui la folle... la colpa è mia... Che poteva io pretendere?... Amore? Io, omicida, che non ho conseguito che l'odio universale, che poteva io pretendere, io, donna sciagurata, che per lo splendore d'un trono seppi far alzar tante volte la scure al carnefice? .. (*Cade oppressa sopra una sedia.*) Dio! tu sei testimonio quante lagrime di pentimento ho versate, tu sei testimonio, come odiando la mia vita passata, volea strapparmi al mio lungo traviamento; tu sei testimonio che volli rinunciare allo scettro, penoso prezzo de' miei delitti, e confidarlo in una mano potente che lo reggesse secondo la tua santa intenzione. Tu sai tutto, tutto vedi, e leggi nel mio interno. Ho dunque versate indarno quelle lagrime di profondo pentimento, io sono dunque bandita da ogni piacere, da ogni beatitudine, a cui possa aspirare l'uomo, e la sola grandezza, vedova d'ogni diletto, mi dovrà appartenere, perchè una volta ho deviato dal retto sentiero?... (*Dopo lunga pausa alzandosi rapidamente dice con risoluzione.*) Ebbene... tu l' hai voluto... io non posso fare altrimenti!... Deve scorrere sangue... sangue... Come una volta ho sterminati i miei nemici, li sterminerò nuovamente, per conservarmi il potere, l' unica felicità che mi è concessa

su questa terra. Io sono tradita, e le armi debbono vendicarmi. Dovrò io non avvampare di sdegno e di vergogna, vedendo come lo spergiuro, involandomi la corona, indossi alla sua amante la mia porpora?... dovrò io soffrire che baldanzosi salgano sul mio soglio, e insultando al mio amore, colla gioia sul volto, mi gettino uno sguardo di disprezzo?... No... pria io stessa gli ucciderò, io voglio piuttosto ammonticchiare cadavere sopra cadavere, e fare scorrere un mare di sangue, che vederli uniti (*Suona il campanello con forza. Entra un Paggio.*) Venga tosto il gran Cancelliere. (*Il Paggio parte*). Un demone s'aggira nel palazzo degli czar. Nulla qui è sacro...

SCENA VII.

URUSSOW E DETTA.

SOFIA.

Principe, devo parlarvi. Ditemi, quanto spazio di tempo si può intromettere per giungere alla villa dei principi Chawansky?

URUSSOW.

Un'ora sola.

SOFIA.

Tant'è vicina?... Meglio... Una combinazione mi fa certa che Chawansky e suo figlio vi si ritrovano. Sentite. Inviate tosto colà il principe Lykow scortato da molti soldati. Ch'esso corra, che voli, e mi conduca

prigionieri i due principi. O vivi, o morti io li voglio, io non faccio differenza.

URUSSOW, *fingendo sorpresa.*

Chawansky?

SOFIA.

E perchè non ponno essere gli Chawansky? Donde tale sorpresa? Merta forse osservazioni la punizione di un tradimento? Vi sia legge che ne' miei servi io non voglio dubbiezze. La sorpresa degenera in curiosità, e questa non va mai disgiunta dal sospetto, ed il sospettare di un servo su quanto gli è imposto dal suo signore, è il maggior dei delitti.

URUSSOW

Se quest'ordine mi fosse stato imposto sei mesi sono, ed io avessi allora dimostrata sorpresa, giustamente mi sarei meritato il vostro rimprovero, ma ora che il giovane Chawansky s'è acquistata la vostra benevolenza, mi pare ragionevole il mio stupore.

SOFIA.

Ebbene, sorprendetevi, purchè mi abbiate compresa.

URUSSOW.

Io v'ho compresa, ma perdonate, Maestà, s'io vi metto sott'occhio come dannoso vi può riuscire questo decreto. Voi sapete quanto potere siansi acquistati gli Chawansky, e per grado di nobiltà, e per ricchezza, e quanto sieno temuti per l'amore che loro porta il popolo e gli Strelizi.

SOFIA.

Vi ho forse io chiesto un consiglio?... Andate, ed obbedite tosto ... ma segretamente. (*Parte.*)

SCENA VIII.

URUSSOW solo, poi MILOSKY.

URUSSOW.

Bravo, Milosky, il tuo inganno incomincia a fruttare... Oh! eccolo ...

MILOSKY.

Ebbene?...

URUSSOW.

Li Chawansky sono nel loro castello di Sposkoje; tengo ordine pel loro arresto, e debbo farli qui tradurre prigionieri.

MILOSKY.

Correte... eseguite... Questa risoluzione asseconda le nostre mire.

URUSSOW.

Lo so, ma pria d'eseguire facciamo un serio riflesso. Non pensate voi che quando Giorgio sarà dinanzi alla reggente, abbiano a succedere scambievoli schiarimenti, e che venuta in chiaro la trama, non nasca tra questi una riconciliazione?

MILOSKY.

No, giammai. Voi la conoscete; la piaga del suo cuore è incurabile quando una volta è stata aperta dal sospetto, e qui tutto porta l'impronto della verità. E poi, sia come vuol

la sorte, i nostri nemici saranno nelle nostre mani, e se ella non vorrà giudicarli, li giudicheremo da noi stessi.

URUSSOW.

In onta alle leggi? Voi scherzate, amico?

MILOSKY.

Io non ischerzo. Che vi è poi di tanto terribile che non possa cangiarsi in contento, se si tratta di togliere la Russia dagli artigli de' suoi nemici? Ed i Chawansky non lo sono forse? E che cosa c'indurrebbe ad essere loro nemici se non fosse perchè minacciano la nostra patria?

URUSSOW.

Dio è testimonio che nel mio cuore non germoglia altro desiderio, e quanto mi dolga in vedere come la czarina istessa divenga la traditrice del suo popolo.

MILOSKY.

Quanto più sono potenti i nemici della Russia, tanto più giusto riesce ogni mezzo che possa assicurarci il buon esito della nostra impresa. Operiamo adunque senza temerne le conseguenze. (*Partono.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Il Castello Wosdwischensko.
Appartamento del principe Urussow.

SCENA PRIMA.

URUSSOW E MILOSKY.

MILOSKY.

I nostri fidi sono di già partiti, gli alleati non mancheranno di ritrovarsi entro oggi colle loro genti qui nella villa imperiale. Essi voleranno, e prima di sera noi potremo contare sovra mille guerrieri.

URUSSOW.

Sono bastanti.

MILOSKY.

Ma non troppi. È sospetto il presidio del forte, poichè Dolgoruky n'è il capitano.

URUSSOW.

Diffidate di lui?

MILOSKY.

Non dico questo, ma egli è giovane, e potria cangiar di pensiero.

URUSSOW.

Ed io temo che l'arrivo di tanti armati e sì ragguardevoli personaggi, non sia per destare sospetti nell'animo dubbioso della Reggente.

MILOSKY.

Il fascino di tante vicende dolorose ch'or pesa sul suo cuore non le lascia al certo tempo per antivederne di nuove. Sia nostra cura ora il tenerla lontana da Giorgio, insino a tanto che non sian giunti e a noi uniti gli amici, poichè s'anco giungesse il momento di una riconciliazione, noi ci troviamo forti abbastanza onde poterle resistere. Ma, io spero che questo punto non giungerà mai, e Maria mi promise di sostenere con fronte sicura, anco innanzi a Giorgio, l'inventata favola del loro scambievole amore, e lo farà sicuramente, poichè la ferita del suo cuore è profonda, e la vendetta è il solo balsamo alle piaghe aperte da un amore oltraggiato. Quando ritornò dal colloquio ch'ebbe con sua sorella, i suoi sguardi brillavano dal contento, paga d'aver infisso un pugnale avvelenato nel seno della sua rivale.

URUSSOW.

Non contate su di lei. I vendicativi per lo più sono pusillanimi, e voi dovreste sapere quant'arte possegga Giorgio per soggiogare tutti gli animi.

MILOSKY.

Allora si ricorre all'estremo degli espedienti, allora noi come boiardi dell'impero, giudicheremo i colpevoli a fronte dell'opposizione della reggente. Quando saranno cadute quelle teste, succeda pure ciò che il cielo ha destinato, e sarà sempre ogni evento più sopportabile che la reggenza degli Chawansky.

URUSSOW.

Ah! Sofia, dove ci trascini col tuo amor romanzesco! È pur terribile il dover agire e condannare in onta alle leggi, e il non poter neppur pensare al pericolo che ci sovrasta.

MILOSKY.

Al nostro pericolo? Io non lo conosco. Colla morte degli Chawansky, Sofia perde l'appoggio dagli Strelizi, poichè questi la crederanno autrice della loro morte. L'ordine ch'ella ha spiccato del loro arresto, ne convaliderà la credenza, e quando l'amorosa fiamma sarà spenta nel suo cuore, rinascerà dalle ceneri in essa l'antica passione di regnare, ed allora sarà forzata a conoscere che noi ed il nostro partito siamo il solo sostegno del suo trono.

SCENA II.

LYKOW e DETTI.

MILOSKY.

Ah! finalmente... Ebben sono con voi?

LYKOW.

Uno soltanto.

MILOSKY.

Come?

LYKOW.

Il padre solo.

MILOSKY.

Maledetta fatalità!

URUSSOW.

E dove era il figlio?

LYKOW.

Era già ritornato a Mosca. Un' ora sola ed egli saria pure nella nostra rete.

MILOSKY.

Sembra quasi che un demone gli sia compagno e lo sorvegli.

LYKOW.

E chi vi disse con sicurezza ch'erano entrambi nella loro villa? Non saria stato meglio, che aveste consigliata la czarina ad invitare Giorgio amichevolmente alla corte?

URUSSOW.

Difficilmente l'avremmo a ciò determinata. Ella crede che Giorgio le sia infedele, ed avria sospettato di un rifiuto.

MILOSKY.

Forse anche no. È pur dura la sorte dell' uomo, che soltanto dopo il fatto conosce delle vie migliori.

LYKOW.

Abbiamo però già eseguito un gran passo, essendo il padre in nostro potere.

URUSSOW.

È vero, e per questo si rallenterà l'intraprendente coraggio del figlio.

MILOSKY.

Come?

URUSSOW.

Sì, il pericolo del padre torrà, il figlio di tentare un passo imprudente, poichè Giorgio fu sempre riguardato come modello dell'amore filiale.

MILOSKY.

Ma voi, io spero, non vorrete lasciargli guadagnar tempo?... Allora... al certo, noi saremmo inevitabilmente perduti, e quello che è peggio, la Russia lo sarebbe con noi. Chi potrebbe lungamente impedire un colloquio tra Giorgio e Sofia dal quale, siatene certi, ne risulterebbe una riconciliazione, e Maria avrà ella forza di continuare ancora per lungo tempo il progettato inganno? No, gran Cancelliere, no, se in noi vi è speme di vittoria, conviene operare con tutta sollecitudine.

LIKOW.

Sono del vostro parere.

URUSSOW.

Dateci un consiglio.

MILOSKY.

Cada Chawansky. Non l'odio antico che ci divide fa ch' io pronunci questa sentenza, ma il solo desiderio di salvare la Russia; cada Chawansky, e sia sottoscritta la sua morte dalla czarina, così per sempre sarà aperto un precipizio tra lei e Giorgio.

LYKOW.

E la reggente annuirà ad un passo così violento?

MILOSKY.

Perchè no? La passione non le lascerà tempo a riflettere.

LYKOW.

E dovrà ella firmare una condanna di morte senza neppur sentire le discolpe dell'accusato?

MILOSKY.

Sì, io lo spero. . .

URUSSOW.

Allora è gettato il dado, e la guerra civile è inevitabile, poichè Giorgio non lascerà invendicata la morte di suo padre, e con tutte le sue forze si volgerà contro di noi.

MILOSKY

Tanto meglio. Il suo attentato allora porterà la taccia d' una rivoluzione, ed un ribelle che vuol vincere il suo signore deve opporgli una triplice forza.

URUSSOW.

E dovremo nuovamente veder scorrere il sangue de' nostri fratelli?

MILOSKY.

E questo sangue vi desta egli un tanto orrore? Vi siete molto cangiato, o principe, e mi ricordo che non foste tanto scrupoloso quando si trattò di conquistare la corona a mia nipote. Se però non volete veder scorrere sangue . . . lasciate che Giorgio stringa la mano di Sofia, e che salga il trono, allora non scorrerà sangue, fino a che il nuovo imperatore non arrivi a desiderare il nostro.

URUSSOW.

Voi motteggiate, ed ingiustamente. . .

LYKOW.

Cessino le contese, o miei signori. Pensate che le discordie degli amici sono le risorse dei nemici.

MILOSKY.

Non paventate. Noi saremo d'accordo, come lo fummo per venti anni.

URUSSOW.

Io non vi sono contrario. Anzi, sono del parer vostro, che se non possiamo decapitare Giorgio, bisogna costringerlo almeno ad una giornata campale, purchè la reggente non si opponga.

MILOSKY.

Lasciatemene il pensiero. Permettetemi che invece di voi, io le annunzi l'arrivo del principe Lykow.

URUSSOW.

Volentieri. Ma allora persuadetela a lasciar tosto Mosca, poichè qui la corte non vi è sicura.

MILOSKY.

Non temete, prima di sera saranno radunati tutti i nostri compagni. Attendiamo il domani; io spero che Giorgio, consapevole della sorte di suo padre, e fidando nell'amore della czarina, verrà egli stesso onde avere la spiegazione di un tanto enigma.

URUSSOW.

Potria ciò succedere.

MILOSKY.

Io vado dalla reggente, e spero di riportarvi una lieta novella. (*S' allontana. Lykow lo segue. Urussow si ritira nel suo appartamento.*)

SCENA III.

Appartamento della reggente. SOFIA, entrando con vivacita' e girando d'attorno gli occhi.

SOFIA.

Nessuno ancor giunge. Vivo forse sola? (*Suona il campanello con forza.*) Hanno tutti, fuori di me, dimenticato che le ore passano? (*Entra un Paggio.*) Non si è peranco veduto il gran Cancelliere?

IL PAGGIO.

No, Maestà.

SOFIA.

Appena giunga, non annunziarlo, ma sia tosto guidato alla mia presenza. (*Il Paggio*

s' inchina e parte. Dopo breve pausa.) Essi debbono cadere!... disprezzarmi!.. disprezzar me, la figlia d'Alessio... la reggente... la sovrana di milioni d'uomini!... ma non solo mi ha disprezzata, si è fatto giuoco di me, ha calpestato il mio nome, abbandonandomi al maligno cicaleggio del mondo... Ma no... non fu lui... fu suo padre... fu l'odio di questi che inventò e condusse a termine questo raggiro; Giorgio non ne fu che lo strumento fatale. Vecchio temerario! io ti pagherò a cento doppii il veleno che tu mi hai preparato. (*Entra il Paggio.*) Ebbene... è egli qui!

IL PAGGIO.

No, mia sovrana, ma sua altezza il gran ciambellano chiede udienza.

SOFIA.

Che passi. (*Il Paggio parte.*) Vi sono nuove sventure?

SCENA IV.

MILOSKY E DETTA.

SOFIA.

Che mi recate, zio?

MILOSKY.

In questo punto è tornato il principe Lykow.

SOFIA, *fa alcuni passi verso di lui*

E tornato?... ebbene... e la sua missione fu eseguita?

MILOSKY.

Sì ma soltanto per metà.

SOFIA.

Per metà voi dite? Sempre ogni mio comando non viene eseguito che per metà, ma al contrario quello ch'io non ordino, ciò che io non voglio, ciò che odio... sì... voi lo sapete eseguire con tutto lo zelo, come se un Nume ve ne additasse la via.

MILOSKY.

Voi gli fate torto. Il principe non ha mancato di zelo e d'ubbidienza, ma non potè condurvi che il padre, poichè il figlio era già ripartito per la capitale.

SOFIA.

Correte, imprigionatelo. Che mi sia tosto condotto dinante... Prima che questo giorno tramonti... o vivo, o morto... lo voglio vedere... io lo voglio... partite... e fate noto al gran Cancelliere ed a Lykow, che se prima di notte non sarà nelle mie mani, essi, lo giuro, avranno veduto per l'ultima volta il sole.

MILOSKY.

Riflettete...

SOFIA.

Riflettere?... io riflettere?... E chi sei tu, che ardisci indirizzarmi tale parola?... Dici tu a Dio rifletti, quando questi fa cadere la tempesta?... e perchè osi dirlo a me? Io sono finalmente stanca d'essere sopraffatta da' miei servi. Voi piuttosto ponete riflesso che non m'è nuovo lo spargere il sangue. (*Si trattiene spossata*)

MILOSKY.

Ordinate il possibile, ed allora non troverete alcuno che si rifiuti dall'obbedirvi; ma, strappare Giorgio dal mezzo di mille e mille spade sguainate in sua difesa, questo è fuori del potere umano. Io non nego che saria per voi e per l'impero la maggiore delle fortune, il potere con un sol colpo distruggere e padre e figlio. Ma voi tenete il meglio nelle mani coll'aver prigioniero il vecchio Chawansky. Abbenchè non vi degnaste di mettermi a parte del segreto, io sostengo che fu nel cuore del padre che germogliò il pensiero di un tanto tradimento, e che egli solo ne seppe sì destramente ordire le fila.

SOFIA.

Non posso darvi torto. Continuate.

MILOSKY.

Convengo che Giorgio sarà colpevole, ma come un figlio che diede ascolto ai consigli di un padre. Ditemi, maestà, leggeste mai negli occhi di Giorgio, travedeste mia nelle sue parole, nelle sue azioni ch'egli vi portasse dell'odio? Io mai non me ne avvidi; ed egli al certo non è maestro del fingere. Ma il padre... il padre sì vi odia mortalmente, e non odia che voi sola, poichè avendovi egli, per sentiero di sangue e di stragi innalzata sul trono, non lo avete associato all'impero. Da quel momento egli vi odia mortalmente, e benchè d'animo freddo e capace a signoreggiare ogni sua passione, spesse volte fulminandovi d'uno

sguardo minaccioso lasciava intravedere che vi stava preparando l'eterna rovina.

SOFIA.

La mia rovina... sì... una rovina... ma non la mia... La scure ch' egli ha per me affilata, quella stessa scure lo colpirà... Che sia pronto il carnefice.

MILOSKY.

Altezza, non può condannarlo che il consiglio dei Bojardi.

SOFIA.

Lo hà già condannato il suo misfatto.

MILOSKY.

E voi, avete il potere di farlo morire?

SOFIA.

Chi osa contraddirmi?... Andate, io lo condanno, eseguite, (*Accennando verso il cielo*) pria che queste nuvole siano diradate. (*Milosky s'inchina e parte.*)

SCENA V.

SOFIA, SOLA.

Scendano nel sepolcro, e grandi e piccoli e tutti quelli che osano contrastarmi. La sola spada e lo scudo del mio potere, e questa supremazia la tengo a tutto diritto, poichè la pago a caro prezzo di esterminio e di continue angosce (*Andando con passo veloce.*) L'annunzio della morte di tuo padre ti spaventi come un nero fantasma!... Tu mi hai

disprezzata, mi hai derisa. . ma io non voglio il tuo disprezzo, voglio il tuo odio. (*Parte.*)

SCENA VI.

Appartamento di Giorgio nel quartiere degli Strelizi a Mosca. GIORGIO CHAWANSKY e GIACOMO.

GIORGIO.

Quale favola mi racconti? Tu sei ebbro o fuori di senno.

GIACOMO.

Ah! mio adorato signore!... il sudore della mia fronte... ed il cavallo che giace morto nel vostro cortile, vi dimostri ch' io dico la verità.

GIORGIO.

Non è possibile... no... tu hai sognato (*Portandogli una sedia.*) Siedi... rinfrancati, e poi raccontami con tranquillità un'altra volta questa favola miracolosa.

GIACOMO, *dopo breve pausa.*

Il principe Lykow venne con molti armati a Sposkoje, e facendo attorniare il castello, intimò in nome della reggente a vostro padre ch'egli era prigioniero, e che aveva l'ordine di tosto condurlo al palazzo imperiale, Quindi chiesero di voi, e non volendo credere che fosse ritornato a Mosca, visitarono ogni angolo del palazzo, ma vedendo inutile ogni ricerca, presero il padrone nel mezzo,

e con tutta prestezza partirono. Io mi gettai sovra un cavallo, e volai per annunciarvi il terribile caso.

GIORGIO.

Hai tu letto l'ordine d'arresto sottoscritto dalla reggente?

GIACOMO.

No, mio signore. Noi non potevamo appressarci al padrone. Quando in mezzo ai soldati, era per lasciare il castello, io e i miei compagni eravamo tremanti nel cortile. Vedendoci egli ci disse: — « Io sono arrestato in nome della czarina, ma siate tranquilli, che al certo è questo un equivoco, e noi ci rivedremo ben presto, io spero. » — Non potè dirci di più, poichè Lykow ne accelerò la partenza.

GIORGIO, *porgendogli la mano.*

Ti ringrazio, buon Giacomo, della tua fedeltà. Va, riposati, tu ne hai bisogno, e sii tranquillo, chè questo è un equivoco che presto potrà sciogliersi lietamente.

GIACOMO.

Dio lo voglia! M'affido nella sua clemenza. (*Parte.*)

SCENA VII.

GIORGIO solo.

Arrestato?... e per ordine di Sofia?... ella che questa mattina era tutta amore pel

figlio, trascorse appena due ore, fa imprigionare per sorpresa il padre, come un malfattore, nè di questo contenta, fa ricercare anco di me. Ma dunque io pure ero destinato a strascinar le catene?.. Io so di aver molti nemici, Milosky, Urussow, Lykow, tutti costoro mi odiano, e quest'odio sento di avermelo meritato, ma che importa?... Ciò che parmi impossibile si è come quest' odio abbia potuto avvelenare due cuori che si nudrivano d'un solo desiderio? Ma di che mi vo' tormentando con dei sospetti, mentre la distanza di sole tre ore di cammino mi divide da lei, ed una sua parola basterà a darmi la spiegazione di questo enigma? Io voglio andare a Sofia, e liberare mio padre. (*Va al tavolino per suonare, poi si pente, e resta pensieroso alcuni istanti.*) E se quest'enigma si risolvesse in mio danno?... se i miei nemici, avvolta la czarina in una rete infernale di scaltre invenzioni e bugie, l'avessero indotta a sottoscrivere la mia sentenza? Se il mio segreto fosse già disvelato a' miei nemici, e nella loro disperazione di vedermi seduto sul trono delle Russie si fossero rivoltati a Sofia e scematone il potere l'avessero forzata a decretare la mia morte? S'io vi andassi, coronerei la loro opera, e mi avrebbero inerme nelle loro mani, ed un passo imprudente distruggeria tutto il frutto di un progetto sì lungamente maturato. (*Pausa.*) Dio!... E mio padre!... Egli in potere de'suoi nemici!... No... no...

essi non oseranno ... Io voglio... Perchè indugio?... Non è forse tutto pronto? (*Suona il campanello. Viene un Servo.*) Dì ad Adinzow che qui lo aspetto con tutti i capi degli Strelizi. Va affrettati. (*Il Servo parte. Dopo breve pausa.*) Ogni cosa in questo mondo è chiara e patente, la sola volontà dell' uomo è oscura, ed egli è ora l'unico fantasma tra queste tenebre. Fu calcolato l'equilibrio dell'acque, la forza del fuoco, il flusso ed il riflusso del mare, e perfino il corso degli astri, ma noi . . . noi non possiamo sapere che pensi l'uomo. Si sanno le vie che percorrono le comete, e si conosce il profondo degli antri, ma è ignoto il sentiero che percorrono gli uomini, ed il destino che li aspetta. (*Pausa.*) No... io non temo nulla... L'Ente Supremo mi ha prescelto a tale impresa, e non vorrà abbandonarmi.

SCENA VIII.

ADINZOW, ALTRI CAPI DEGLI STRELIZI E DETTO.

ADINZOW.

Voi ci avete fatti chiamare.

GIORGIO.

Sì, miei amici.

ADINZOW.

Eccoci tutti.

GIORGIO.

Benissimo.

ADINZOW.

Che v'è di nuovo?

GIORGIO.

Nulla di consolante. L'attività dei nostri nemici progredisce a gran passi, e le cose si sono talmente in poche ore cangiate che ne incalza il bisogno d'affrettare l'esecuzione del nostro piano. Per questo vi ho fatti chiamare, onde sappiate la mia risoluzione.

ADINZOW.

Ditela, noi siamo pronti a tutto.

GIORGIO.

Lo so. Ascoltatemi. Voi, Adinzow e Stephanow siate pronti colle vostre milizie prima del tramonto; sull'imbrunire andremo al castello imperiale per strappare la reggente dagli artigli de' nostri nemici.

ADINZOW.

Sarà fatto. Contate su di noi.

GIORGIO.

Ma non precipitate. Ancora tre ore di tempo rimangono a sera, e vi prego che tutto sia eseguito col massimo ordine.

ADINZOW.

Non temete, sarà come dite.

GIORGIO.

Tu, Witoy, farai qui le mie veci. Appena sarò io partito fia tua cura il raddoppiare le scolte, ed in particolare quelle della fortezza. Agisci senza rumore, e fa che il popolo non s'accorga di nulla; tal novità potrebbe dar motivo ad una sommossa. Ordina quindi ad

alcuni ufficiali più fidati di far la ronda per la città, onde la plebe oziosa non possa riunirsi in crocchi e ammutinarsi. Darai severo ordine alle porte, di lasciar liberamente uscire chiunque, ma che nessuno possa rientrare in città fino ch' io non sia di ritorno. Tu mi attenderai nella fortezza. (*Rivolgendosi ad un altro.*) A te, Tschernoy, resta affidato il comando del quartiere, e sarai vigilante perchè il tutto vi rimanga tranquillo. (*Agli altri.*) Voo vi dividerete. Sei vadano con Witoy, quattri con Tschernoy, ed ognuno agisca come gli viene imposto dall'onore e dal coraggio. Tutti mi sarete garanti della vostra fede, della tranquillità, e dell'ordine. Non si sparga sangue che nel caso di estrema necessità.

TUTTI.

Ve lo giuriamo sul nostro onore.

GIORGIO.

Ebbene, addio. Siate circospetti, e nessuno penetri i nostri disegni. (*Tutti partono, tranne Giorgio ed Adinzow.*)

SCENA IX.

GIORGIO ED ADINZOW.

ADINZOW.

Per amor del cielo, principe, spiegatemi questa improvvisa vostra risoluzione.

GIORGIO.

Mio padre è stato arrestato e condotto al castello imperiale.

ADINZOW.

Arrestato?... Vostro padre!...

GIORGIO.

Sì, ma silenzio... io non voglio che si sappia. Tutti gli sono amici, e la nuova della sua disgrazia potrebbe suscitare dei tumulti.

ADINZOW.

Non posso comprendervi, ditemi...

GIORGIO.

Per ora no... Io corro dal Patriarca per dargli conto d'ogni mio operato. La sua approvazione m'è un forte scudo. Tu vanne alle tue incombenze. Io apro il cuore alla speranza, ma si rende a noi necessario il rintuzzare i colpi dell'avversa fortuna. (*Parte con Adinzow.*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Il Castello Wodwioschensko. Appartamento della Reggente. E' notte.

SCENA PRIMA.

SOFIA, IN ABITO BIANCO, CON UNA CANDELA IN MANO, SI AVANZA A PASSO LENTO.

Sangue ... dappertutto sangue ... e perfino se chiudo le ciglia vedo tutto tinto in rosso Oh! che cosa darei io mai per una notte oscura, tranquilla, senza sogni affannosi ! ... Inutile ! ... Nessuno può accostumarsi a spargere il sangue (*Posa la candela sulla tavola. Pausa*). Egli era vecchio ... i capelli erano bianchi ... il suo dorso incurvato ... io non doveva immolarlo ... in pochi mesi avria ceduto alla natura, e sulla mia anima non peserebbe ora un novello delitto ... Ma perchè mi odiava ? ... perchè distrusse ogni mia felicità ? ... perchè eguale ad un demone con

spada infocata mi barricò tutte le vie alla felicità?... Egli, egli stesso si è fabbricato il suo fine, e mi pose tra le mani la scure... No... io non me ne pento... e questo mio tremito è puerile... è un effetto di questa oscura notte... (*Resta pensierosa presso una finestra, poco dopo si sgomenta.*) Dio!... parmi sentir gocciar del sangue... mi perseguiti anche dopo la tua morte?... Il foco del tuo odio non si è spento nel sepolcro?... Oh! folle ch'io sono, è la mia riscaldata fantasia... Sono le foglie appassite che il vento della sera leggermente rende alla terra... (*Resta alcuni momenti alla finestra in preda a' suoi pensieri.*) Oh! fossi una pastorella!... Ella è felice nel seno della natura! I desiderii del suo cuore hanno i loro confini, ed ella non brama che i frutti che le maturano gli alberi ed i fiori che le germogliano i prati. Ogni giorno, col nuovo sole, spunta per essa una novella vita, che all' apparir delle stelle, termina dolcemente il suo corso. Ella non trema di nulla, non si pente di nulla, non vive che pel momento; i suoi dolori e le sue gioie sono corte, ed è questo che forma la beatitudine della sua esistenza. Alla sera, chiude gli occhi a tranquillo riposo, ed in tutti i suoi sogni ella ritrova il quadro della felice sua vita. Ah! io sono una sovrana... ma non posso dormire!

SCENA II.

ELENA, CON UNA CANDELA IN MANO, ENTRA DA UNA PORTA LATERALE, E DETTA.

ELENA.

È già oltrepassata la mezzanotte, e vostra Altezza, non va peranco al riposo?

SOFIA, *andandole incontro e prendendola per mano.*

Al riposo?... Oh! quanto volentieri:.. quanto volentieri vi anderei, ma ove trovarlo, ove per me alberga il riposo?

ELENA.

Il riposo?... Io voleva dire se vostra Altezza questa notte non ama coricarsi. Il giorno trascorso fu assai penoso per voi, e la vostra pallidezza, il vostro occhio dimostrano che il sonno v'è necessario.

SOFIA.

Lasciami, Elena, lasciami. Io ti ringrazio della tua tenerezza, del tuo attaccamento; ma per me riesce vano ogni conforto. Il dolce tempo è passato quando la nudrice col canto mi conciliava il sonno, e questo mi calava sugli occhi per quanto pianto avessero versato il giorno. (*Si ode romore da lontano.*) Ascolta... che cos'è questo rumore?... Oh! Dio!... qualche nuova disgrazia, e che cos'altro mi può venire in questo giorno di maledizione?

ELENA.

Non vi sgomentate. Corro io stessa ad in-

formarmi. (*Nell'aprire la porta si sente la voce di Milosky che dice.* « Io debbo parlarle, lasciatemi. »)

SCENA III.

MILOSKY, ENTRANDO PRECIPITOSAMENTE E DETTE.

SOFIA.

E che vi rende così ardito?

MILOSKY.

La necessità colla quale non si transige. Noi siamo tutti perduti. Chawansky alla testa delle sue truppe furibonde, ritrovasi alla porta del castello, e chiede che gli si sgombri l'ingresso.

SOFIA, *retrocede spaventata, s' appoggia ai braccioli di una sedia, e vi resta alcuni momenti immobile e muta, poi con voce tremante esclama.*)

Chawansky!... No... no... (*Rivolgendosi a Milosky sempre appoggiata alla sedia.*) Ritornate al riposo... Perchè venite a frastornarmi co' vostri sogni?

MILOSKY.

Oh! fossero sogni! No... io non sogno, è la verità. Per amor del cielo, diteci che cosa risolvete.

SOFIA, *pensierosa*

Che cosa risolvo?... Io?... Il cielo ha disposto, egli vi risponda.

MILOSKY.

Oh! salvatevi!... Gl'istanti sono numerati come a quello che in ginocchio sta sotto la scure del carnefice.

SOFIA, *sedendo.*

Credetemi, zio, è questi più felice del giudice che lo condanna.

MILOSKY.

Cielo! vi scongiuro... Ordinate, che debbo io operare?

SOFIA.

Ebbene... andate e dite a Chawansky, che egli... è il benvenuto se viene solo e sommesso come s'addice ad un suddito fedele.

MILOSKY.

Non lo sperate. Egli pretende che si arrenda il castello, e minaccia, se gli si resiste, di prenderlo a viva forza.

SOFIA.

E che volete che vi dica? Altro non rimane che incontrare le sue colle vostre spade.

MILOSKY.

Tra nobili e soldati non siamo che mille in castello; egli ne ha il doppio e fors'anco lo oltrepassa. Quanto tempo credete voi che gli possa far resistenza?

SCENA IV.

DOLGORUKY E DETTI.

DOLGORUKY.

Un secondo messo di Chawansky è giunto ed aspetta una pronta decisione.

MILOSKY.

Tutto è perduto se fidiamo nelle nostre spade.

DOLGORUKY.

Il pericolo non è poi tanto incalzante. Le nostre genti sono coraggiose, il castello è bene munito, e se possiamo resistergli sino a domani, siamo salvi, poichè avremo l'aiuto dei nostri.

SOFIA.

Ebbene, combattete. La sola spada vi può aprire un cammino alla salvezza.

ELENA, *abbracciando Dolgoruky.*

Amato fratello, quando altra volta tu andavi al campo, io ti pregava a vegliare sulla tua vita, e a risparmiarti; oggi non ti fo l'istessa preghiera, (*mostrando Sofia*) poichè si tratta di difendere questo capo adorato.

DOLGORUKY.

Io non vi prometto vittoria, ma vi giuro che fino a che questa mano avrà forza d'impugnare la spada, il ribelle non si avvicinerà a lei (*Parte con Milosky*).

SCENA V.

SOFIA ED ELENA.

ELENA, *dopo aver osservato Sofia, restata immobile sulla sedia, se le avvicina e le bacia la mano.*

Oh! parlate, versate in questo seno fedele ogni vostro affanno, oh! parlate, per carità, e rompete questo terribile silenzio, che mi opprime assai più che le grida della disperazione. Tornate tranquilla... rimettetevi in calma.

SOFIA.

Nol sono io forse?... Che cosa potrebbe atterrirmi?... Io non temo più nulla poichè non ho più nulla a sperare, e la tema e la speranza sono le stelle che appaiono e dispaiono insieme. (*Dopo breve pausa*) Vieni, mia cara. Siedimi vicina, e prosegui il racconto di quella czarina che ha tanto sofferto. Esso incominciava a divertirmi... tu parlavi di sangue.

ELENA.

Gran Dio!... Mia sovrana... ricomponetevi... Andiamo, andiamo a pregare.

SOFIA, *ridendo.*

Pregare!... Io?... Farmi scherno del cielo?.., No... sul mio labbro non sta la preghiera, ma la bestemmia. Il mio petto è assalito da pensieri di morte, e terribili idee lo combattono... A che mi può servire la preghiera?.. È già pronunciata per me l'irrevocabile pa-

rola del giudizio divino, e non ho più salvezza. (*Si sentono colpi di fucile in lontananza, che di tratto in tratto continuano.*) Ah!... senti il tuono... Senti la mia sentenza pronunciata da quell'inesorabile giudice. Oh! cielo, cielo, abbi pietà di me, accelera la tua vendetta, aprimi le porte della mia condanna; questa vita mi è insopportabile.

ELENA, *prendendola tra le braccia.*

Venite, cara... e fuggiamo in un luogo lontano dove non possiate sentire il tumulto.

SOFIA.

Sai tu a chi sono rivolti quei dardi fulminei? Sai tu per chi viene aguzzato quel ferro di morte? A me sono rivolti quei dardi, per me è aguzzato quel ferro. Colui che ho tanto amato, che m' avea prescelto a salvatore, colui, di propria mano, mi getta il tizzone ardente, ed ha giurato trafiggere il cuore che ha ripieno di tenerezza.

ELENA.

Gran Dio! ed è vero! voi amate il traditore?

SOFIA.

Io l'ho amato! E con quanto ardore.... E tu, non amasti mai?.... Ah fuggi, fuggi l'amore, esso è terribile, poichè o presto, o tardi, sarai tradita. Oh! che cosa sono in confronto d'un amore tradito, le fiamme divoratrici?.... Sono un nulla....

ELENA.

Oh! Dio! soccorreteci...

SCENA VI.

MILOSKY E DETTE.

MILOSKY, *spaventato.*

Fuggite, fuggite! I nemici trionfano. Salvatevi nel tempio, questo solo vi può essere scudo al loro furore. (*Parte precipitosamente.*)

SCENA VII.

SOFIA ED ELENA.

ELENA.

Venite, ve ne scongiuro. Io tremò a restar qui.

SOFIA.

Vanne, ch'io ti seguo. (*Elena parte per la porta di mezzo.*)

SCENA VIII.

SOFIA SOLA.

Oh! giungi finalmente a riprenderti l'avvenente tua sposa?... Vieni... vieni pure... io stessa voglio abbellirtela in modo che tu ne abbi orrore per sempre. (*Va precipitosamente nella stanza vicina*)

SCENA IX.

Appartamento della principessa Maria.
MARIA ed OLGA.

MARIA.

Più non reggo. Ogni istante raddoppia la mia pena. Vanne, Olga, ti prego, informati che cosa significa questo terribile tumulto nel castello.

OLGA.

Debbo lasciarvi qui sola?

MARIA.

Sì, sì, vanne e ritorna subito colla risposta. (*Olga parte*).

SCENA X.

MARIA sola.

Tutti i quadri terribili di quei giorni sanguinosi, in cui l'orgoglio di mia sorella sacrificò i congiunti e gli amici della vedova czarina, mi stanno quasi per forza d'incanto scolpiti nell'immaginazione, e mi straziano il core. Ah! questi mi sono d'un fatale presentimento! Allora, io ho goduto degli orribili misfatti di Sofia, e me, meschina, se ora ne dovessi pagare il fio!.... Il sangue genera sangue... Oh! Dio! se il mio raggiro

avesse operato che Giorgio si fosse disgustato con Sofia, ed unitosi alla vedova czarina si scatenasse contro di noi.... Oh! allora io mi sarei preparata da me stessa la tomba!

SCENA IX.

SOFIA e DETTA. Sofia entra precipitosamente, ha l'occhio fosco, e affannoso il respiro, e i capelli disciolti. Maria al vederla si spaventa, e fugge da un lato.

SOFIA.

Come?... Non ti sei per anco indossata la porpora? Il tuo sposo t'è vicino co'suoi terribili guerrieri.

MARIA.

Che significa questo?

SOFIA.

E non ascolti tu eccheggiar per tutto il castello le grida giulive dei convitati alle tue nozze?

MARIA.

Giorgio...

SOFIA.

Si... è lui... Egli viene in tutta pompa sovrana attorniato dalle sue truppe, per condurti sulle soglie del trono, e ben tocca a me, come tua sorella, abbellirti per queste nozze. (*Le s'avvicina.*)

MARIA, *retrocedendo.*

Cielo! assistimi!

SOFIA.

Sì, egli t'assista, poichè prima che scocchi l'ora vicina, tu sarai davanti al giudizio di Dio.

MARIA.

Vorresti... uccidermi?...

SOFIA.

Vo' colorarti del tuo sangue la faccia: questa tinta di rossore s' addice alla giovinetta che s' incontra col suo fidanzato. (*Afferra Maria con forza, e leva dal seno un pugnale.*)

MARIA.

Aiuto! aiuto!

SOFIA.

Queste pareti soltanto ascoltano i tuoi gridi. Tutt' i viventi sono lontani. Confida la tua anima alla misericordia di Dio.

MARIA, *cadendo in ginocchio.*

Oh! sorella!... abbi pietà di me... io voglio confessarti ogni cosa... Ti ho indegnamente ingannata... cercai dividerti dal tuo amante. La mia gelosia, ed il consiglio dello zio, mi hanno spinta a fabbricare quel terribile inaudito tradimento... Ah! io mi pento... quella disgraziata lettera era falsa.

SOFIA.

Falsa!

MARIA.

Sì, falsa.

SOFIA.

Gran Dio! (*Cade svenuta a terra.*)

MARIA, *in ginocchio presso Sofia.*

Dio! perdona alla peccatrice! Io sono l'infame, e me punisca il ferro vendicatore... Cielo!... ella spira... là fuori minaccia l'esterminio... qui rode il mio core il rimorso.

SCENA XII.

OLGA E DETTE.

OLGA.

Presto... fuggiamo, il castello è già preso, i ribelli innondano da ogni parte. (*Vedendo Sofia svenuta.*) Dio! che cos'è accaduto?

MARIA.

Ella muore! ella muore! Soccorso! Soccorso!

OLGA.

Oh! disgrazia senza misura! (*Adagiano Sofia sopra un sofà. Il tumulto divien sempre più forte.*) Sentite il rumore. Essi ci uccideranno. Venite, ed evitiamo, nascondendoci, il loro furore.

MARIA, *sempre occupata con sua sorella.*

Salvati, se ti è così cara la vita, io non abbandono la morente.

OLGA.

Lasciatela, lasciatela. Beati sono gli estinti, poichè la morte non incute loro più terrore.

MARIA.

Ella vive! Ella vive!

SOFIA, *dopo breve pausa.*

Dove sono? (*Dopo essersi rivolta con sorpresa vede Maria.*) A te vicina?

SCENA XIII.

URUSSOW E DETTE.

URUSSOW.

È qui la sovrana?

SOFIA.

Che mi apportate?

URUSSOW.

Gran Dio... Perchè qui vi trattenete ancora? Le tigri di Chawansky invadono già tutto il castello, e Giorgio vendicherà il sangue di suo padre.

SOFIA, *spaventata.*

Ah! ... (*Sofia si precipita fuori dell' appartamento, gli altri la seguono*)

SCENA XIV.

GRANDE SALA VICINA AGLI APPARTAMENTI DELLA REGGENTE. DOLGORUKY, ACCOMPAGNATO DA ALCUNI NOBILI GUERRIERI SI PRECIPITA NELLA SALA.

DOLGORUKY.

Qui... qui mettiamoci a difesa della nostra Sovrana. Il ribelle non giungerà a lei, che

calcando una strada di sangue. Presto. Barrichiamo le porte. (*Nel mentre che alcuni vogliono chiudere le porte entrano.*)

SCENA XV.

GIORGIO ED ADINZOW, ACCOMPAGNATI DA DIVERSI STRELIZI. ECCHEGGIA D'INTORNO IL GRIDO: — EVVIVA L'IMPERATORE GIORGIO! — I GUERRIERI CHE SONO IN DIFESA DELL'APPARTAMENTO DI SOFIA, VOGLIONO FAR RESISTENZA, MA CHAWANSKY NE ATTERRA UNO E GLI ALTRI CEDONO.

GIORGIO.

Abbassate le armi.

DOLGORUKY.

Il vile solo cede l'armi, prima che la morte gliele abbia strappate di mano. (*Va contro di lui.*)

GIORGIO, *retrocedendo.*

Dolgoruky! Tu sei valoroso, ma il tuo valore degenera in temerità, se così da insensato corri incontro alla morte.

DOLGORUKY.

Tu esiti?

GIORGIO.

Chawansky esitare? (*Si mette in posizione.*)

DOLGORUKY.

Coraggio, amici. (*Cominciono a battersi.*)

SCENA XVI.

SOFIA FUORI DI SÈ, COI CAPELLI DISCIOLTI, VIENE DAL SUO APPARTAMENTO, E DETTI.

SOFIA, *fra i combattenti.*

Cessate ... cessate... Sia maledetto colui che alza la spada ... sia maledetto quegli che versa il sangue, e la terra lo inghiotta. (*Tutti retrocedono sorpresi. Continuando a Dolgoruky.*) Cedete le armi, io lo voglio. (*Dolgoruky ed i suoi cedono le armi.*)

GIORGIO.

Dov'è mio padre?

SOFIA, *prendendolo per mano, e dicendogli con voce fioca.*

La vittoria è tua ... è giusto il giudizio di Dio ... io non ti chiedo grazia ... ma, solo un istante ... deh! concedimi il perduto diritto di parlarti da solo a sola ... allontana, ti prego, tutti costoro ...

GIORGIO, *a' suoi.*

Ritiratevi. Nell'anticamera resti un capitano colla guardia. Adinzow, sia tua cura che i prigionieri vengano umanamente trattati. (*Tutti s'allontanano.*)

SCENA XVII.

SOFIA E GIORGIO.

GIORGIO.

Eccoci soli... Dov'è mio padre?

SOFIA, *cadendo in ginocchio.*

Il sangue ti gorgoglierà nelle vene, i tuoi capelli si rizzeranno... tu, eroe, imparerai a tremare, a piangere...

GIORGIO.

Spiegati.

SOFIA.

Sì, tutto l'inferno si è scatenato contro di me... Mia sorella, d'accordo con lo zio, mi ha ingannata. (*Gli dà la lettera di Maria.*) Prendi, leggi. La mano traditrice di Maria, vergò ciò che l'astuto zio le seppe dettare. Leggi, e poi mi giudica.

GIORGIO, *dopo aver corsa la lettera.*

Ebbene... parla... Che cos' è avvenuto di lui?... Che gli hai tu fatto?

SOFIA, *lascia cader la testa a terra.*

Io... l'ho... fatto... uccidere...

GIORGIO, *sguainando la spada.*

Muori, mostro. (*Nel mentre che vuol ucciderla, si pente, lascia cader la spada, e ritirandosi dice.*) Allontanatevi.

SOFIA.

Perchè non mi concedi il beneficio di morire per la tua mano? Toglimi questa odiosa vita. Io ti ho ucciso il padre.

Abbenchè seguita da diverso successo l'intenzione dell'uomo è la sola che deve condannare o alla vita, o alla morte. La misericordia di Dio mi giudicherà.

SCENA XIX

ADINZOW, E DETTO.

ADINZOW.

Un messo vi reca questo foglio di Witoy. (*Gli dà una lettera.*)

GIORGIO, *apre la lettera e legge tra sè*

« I vostri ordini sono tutti compiti. La città degli czar è nelle nostre mani, ed aspetta il suo nuovo sovrano, ed io per il primo mi dichiaro vostro servo ». (*Chiudendo la lettera.*) Dacchè la verità ha distrutto lo specchio della mia fantasia, e che mi ha fatto vedere, quanto io sia inferiore a quello che credeva essere, da quel momento mi sembra di vivere in un altro mondo. (*Volgendosi ad Adinzow.*) Adinzow, come va nel castello?

ADINZOW.

Benissimo. Tutti si sono arresi, eccetto i Boiardi che si salvarono nelle chiese.

GIORGIO.

Ebbene lasciateli colà tranquilli... Questa lettera m'annuncia che Witoy fu felice nella sua intrapresa.

ADINZOW.

Voi dunque vedete ora coronato ogni vostro desiderio.

GIORGIO.

Sì, mio amico.

ADINZOW.

E domani ritorniamo?

GIORGIO.

Ancora in questa notte. Lascia riposare un paio d'ore le nostre genti, e poi ritornerete.

ADINZOW.

E voi, signore?

GIORGIO.

Io resto qui.

ADINZOW.

Voi scherzate?

GIORGIO.

No.

ADINZOW.

E solo vi credete sicuro? Perchè volete che i vostri fedeli s'allontanino?

GIORGIO.

Io conosco che tu pensi da saggio, ma tu sai ch'io sono uso a non seguire che i miei consigli.

ADINZOW.

E credete che l'armata vorrà abbandonarvi?

GIORGIO.

Essa mi conosce... Vanne, e tienti pronto alla partenza. Ti darò uno scritto per Witoy, ed obbedisci a quello ch'esso ti ordina, come se fosse un mio espresso comando. Vanne. (*Adinzow parte.*)

SCENA XX.

GIORGIO SOLO.

Padre il tuo sospetto era fondato quando mi predicevi che la via del trono mi doveva condurre al sepolcro.

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Gran sala nel castello di Wosdwischensko.

SCENA PRIMA.

MILOSKY, URUSSOW, LYKOW
DOLGORUKY, ED ALCUNI BOIARDI.

LYKOW.

E impossibile.

DOLGORUKY.

È veramente un enigma.

URUSSOW.

Ed egli stesso allontanò gli Strelizi?

DOLGORUKY.

E chi, se non lui, potea farlo? Questi osarono opporsi perfino al suo comando e non volevano abbandonarlo qui solo. Dignitoso, e con aria d'impero si presentò ai soldati, minacciando uccidere chi gli avesse ricusato obbedire. Allora si acquetarono, e prendendo le loro armi, tacitamente partirono.

LYKOW.

E voi ne foste testimonio?

DOLGORUKY.

Sì... Egli donò quindi la libertà a tutti i miei compagni, ed a me affidò nuovamente il comando del castello e... appena poteva crederlo... mi diede la spada, ordinandomi di prenderlo prigioniero in nome della czarina.

LYKOW.

Il cielo ci ha salvati.

MILOSKY.

Salvati? Anzi il contrario. Giorgio al certo si è riconciliato con Sofia, ed essa lo torrà dal carcere per innalzarlo al trono. Ingannando intanto il popolo col sottoporsi al rigor delle leggi, egli si libera dall'odio di una rivoluzione. Salito sul trono, potrà agire da sovrano e le nostre teste saranno il suo primo olocausto.

DOLGORUKY.

No, Chawansky non opera in tal modo, e poi ditemi che cosa fa la czarina per lui? Essa è ammalata, e non abbandona il suo appartamento; finora non diede alcuno ordine che possa essere giovevole al prigioniero. Non siamo noi i despoti?

MILOSKY.

Si che lo siamo, e la sorte del ribelle dipende da noi. Approfittiamo di questi favorevoli momenti per il bene della patria, per la nostra sicurezza. Come fu ieri del padre, sia oggi del figlio; sia rassegnato al carnefice questa vittima esecrata, e il vento disperda persino le ceneri di questo pericoloso intraprendente.

DOLGORUKY.

No. La tirannia dovrà ella sempre agire invece della giustizia?... Sia egli tratto innanzi al giudizio, ed abbia il diritto che hanno tutti gli accusati di difendersi. Ritrovato colpevole, sia allora condannato dai Boiardi, e, sottoscritta la sentenza dalla reggente, eseguisca il carnefice la sua sanguinosa missione. Così cadrà per mano della legge, e non per l'odio dei suoi nemici.

MILOSKY.

Un ribelle merita egli il beneficio d'essere sottoposto a quelle leggi ch'egli ha calpestato e tradite?

DOLGORUKY.

La legge è per tutti, e l'ingiustizia non deve trionfare. Chawansky si è dato prigioniero nelle mie mani, ed io vi giuro che fino a che il mio braccio avrà forza di difenderlo, non gli verrà torto un capello, se non dopo che le leggi lo avranno condannato.

LYKOW.

Chawansky vi ha conosciuto, ed è perciò che si è dato, non nelle nostre, ma nelle vostre mani.

DOLGORUKY.

Io non sono l'interprete de' suoi pensieri, ma io so quello che debbo operare.

LYKOW.

Chawansky muoia all'istante, e senza che le leggi lo condannino. Un ritardo sarebbe pericoloso, e colui che pensa altrimenti è un

tràditore, un vile... (*Dolgoruky gli va contro con vivacità. Tutti restano sorpresi.*)

DOLGORUKY.

Principe... frenate la vostra lingua, assai più ardita nel consiglio che non lo sia la vostra spada nella battaglia. (*Milosky ed Urussow che si saranno ritirati per parlare tra di loro, si avanzano.*)

MILOSKY.

Non dimenticate ove noi siamo, e rispettate la pace e l'unione.

URUSSOW.

Vi prego, miei signori, siate tranquilli, onde decidere con ponderatezza su questo importante argomento. La legge vuole che il consiglio sia composto di nove boiardi, di pari condizione all'accusato, eccoci, noi siamo nove boiardi, tutti eguali di nascita e di rango a Chawansky. Che ci trattiene dal non tenere il consiglio all'istante? (*A Dolgoruky.*) Siete contento?

DOLGORUKY.

Sì.

URUSSOW.

Ebbene conducete qui il prigioniero.

DOLGORUKY.

Vado io stesso a prenderlo. (*Parte.*)

SCENA II.

MILOSKY, URUSSOW, LYKOW
ED ALTRI BOIARDI.

MILOSKY.

Vedeste a chi si affida Chawansky? e non s'inganna. Una parola che la czarina pronunzi in suo favore, Dolgorusky con tutt'i suoi sono del partito del nostro nemico. La vita di Giorgio è sospesa sovra le nostre vite, come un temporale che deve presto scoppiare; ed è perciò che dobbiamo por mente con sollecitudine alla nostra salvezza.

LYKOW.

Ma io non comprendo il perchè voi stesso avete accondisceso ad una dilazione. Il numero de' nostri soldati non oltrepassa quello di Dolgoruky! Esso non comanda che a cento e cinquanta persone.

MILOSCHY.

I nostri non sono preparati ad un attacco impensato, ed è vero che questo ritardo aumenta il nostro pericolo, ma noi siamo anche certi di scansarlo.

URUSSOW.

Ci è forza il servire alle leggi, poichè rassegnandolo altrimenti alla scure del carnefice, e senza saputa della nostra Sovrana, noi commetteremmo un delitto.

MILOSKY.

Già vi dissi che Sofia sarà costretta ad affidarsi alle nostre braccia, poichè la morte di Chawansky attirerà contro di lei, tutto l'odio degli Strelizi, e chi allora potrà salvarla, se non è la nobiltà della quale noi siamo i primi?

SCENA III.

CHAWANSKY, DOLGORUKY E DETTI.

I BOIARDI SIEDONO FORMANDO UN MEZZO CERCHIO. CHAWANSKY RIMANE IN PIEDI FRA LORO. PAUSA.

URUSSOW.

Principe Giorgio, figlio a Giovanni della stirpe Chawansky, supremo comandante degli Strelizi, voi vi sedete innanzi ad un giudizio di nove Boiardi, che non vi sono inferiori nella nascita. Riconoscete voi questo giudizio conforme a quanto prescrive la nostra legge?

GIORGIO.

Sì... La legge ordina nove Boiardi di condizione pari all'accusato. Voi mi siete eguali, ed io vi riconosco per tali.

URUSSOW.

Chawansky, sovra di voi, pesa un grave delitto. Voi non avete atteso alla carica conferitavi dalla reggente, come lo avevate giurato, e come chiedeva il dovere di un suo

dito fedele. Voi con l'oro e con promesse di premii, avete sedotto gli Strelizi a sconvolgere il nostro impero; gli avete fatti ribelli alla casa regnante, perchè con le loro spade, servissero a' vostri privati disegni.

GIORGIO.

Gran cancelliere, risparmiate le vostre parole, poichè io non sono qui per difendermi. Da me stesso, come voi vedeste, da me stesso, io mi sono condannato. M'ero già innalzato sino al colmine della grandezza, e il mio potere era maggior della legge. Chi mi forzava ora a sottopormi a questa, s'io vi temessi? Sì, adesso ancora, in questo momento in cui qui sedete per giudicarmi, la forza della Russia, la città imperiale è tuttora nelle mie mani. Voi stessi, ora orgogliosi e sicuri di pronunciare la mia sentenza di morte, s'io brandisco una spada, voi tutti cadete umili prostrati nella polve a' miei piedi come un'ora fa, ed io sono il signore delle vostre vite. Per questo io devo sempre apparire ai vostri occhi un delinquente, quand'anche io mi potessi interamente giustificare. Se voi volete dormire un'ora tranquilli, è bisogno ch'io dorma il sonno di morte. Quanto sia facile a Chawansky il divenire sovrano delle Russie, voi l'avete veduto, e chi può assicurarvi che un'altra volta non sia per lusingarlo lo splendore del trono? S'ora vi dicessi che io non voleva divenire lo czar, non saria da voi creduto. Io non resto qui che per dirvi

che da me stesso ho pronunciata la mia sentenza, e che sarei folle se cercassi d'evitare il mio fine.

URUSSOW.

Dunque non avete discolpe, e confessate il vostro delitto?

GIORGIO.

Sì, è precisamente come alla vostra accusa. Non con l'oro, ma bensì con la speranza di un migliore avvenire, io ho guadagnato gli Strelizi. Ho violate le leggi, ma non pel mio privato interesse. Presi le armi per conquistarmi la corona, e conquistata, ora la disprezzo. Non posso dirvi i motivi che m'hanno spinto a ciò fare, e ch'ora mi vietano agire altrimenti. Voi sapete abbastanza per pronunciare la mia condanna.

URUSSOW.

Il vostro delitto è già confessato. Allontanatevi. I Bojardi a tenore delle leggi pronuncieranno la sentenza.

GIORGIO.

Pria che m'allontani, ricevete un mio consiglio. Appena io non sarò più, abbandonate questo castello, e cercate un asilo più sicuro e per voi, e per la corte, ed arruolate quanti guerrieri più potete. Finch'io vivo, non avete nulla a temere degli Strelizi, ma con me, muore la forza del mio comando. Essi vorranno onorare il loro estinto amico con un funerale di sangue, ma io voglio che la mia morte resti invendicata, come io nella mia

vita, non mi sono mai vendicato d'alcuno. Solo quando avrete domati quei forti, sia palese la mia morte, e la mia testa, infissa ad una picca sui merli della torre di Mosca, insegni la sommissione ad ogni pazzo orgoglioso che si credesse nato per regnare. (*Si allontana. Dolgoruki lo segue*).

SCENA IV.

MILOSKY, URUSOW, LYCOW ED I BOIARDI.

MILOSKY, *pausa*.

Ebben, gran Cancelliere?

URUSOW

Miei nobili signori, voi avete udito che egli non nega nessuno de' suoi delitti e che si trova egli stesso meritevole della morte. In forza della mia carica vi chiedo che cosa impone la legge in simili casi.

MILOSKY.

Egli ha meritata la morte.

TUTTI.

Sì... la morte.

URUSSOW.

Anch'io così dico. (*Tutti si alzano. Urusow continua*). Andiamo, miei signori, ad estendere la sentenza onde sia sottoscritta dalla Sovrana. (*Tutti partono*).

SCENA V.

APPARTAMENTO DELLA REGGENTE. SOFIA VIENE DALLE SUE STANZE NELLA MASSIMA AGITAZIONE, ELENA LA SEGUE.

ELENA.

Perchè correte da una stanza all'altra? (*Osservandola*) Dio!.. voi divenite sempre più pallida!... Perchè congedaste il medico?

SOFIA.

Il medico? Un uomo? Oh non v'ha umana sapienza che possa guarire la mia piaga; per questa sono inefficaci tutti i farmachi, tutti i balsami. Nel mio petto è spento sin l'ultimo sollievo... la speranza...

ELENA.

Ancora può tutto cangiarsi in bene.

SOFIA.

No... no... tutto si cangierà nella scena più orribile... Ed io ne ho la colpa! (*Cade spossata sovra una sedia*).

ELENA.

Oh! richiamate il coraggio che sempre miracolosamente vi ha assistito in ogni pericolo. Non dimenticate che dovete agire da sovrana, se bramate salvare l' adorato vostro amico.

SOFIA *alzandosi con velocità ed abbracciandola.*

Abbiti la mia gratitudine, poichè tu mi rammenti ciò ch'io debbo operare. (*Correndo alla porta*). Sì... io voglio salvarlo...

ELENA, *trattenendola.*

Trattenetevi... ove correte?

SOFIA.

Io nol so... dimmelo... dimmelo tu... I miei pensieri sono torbidi, e pieni di fantasmi come i sogni di un ammalato.

ELENA.

Mettetevi in calma. Egli non è in pericolo. Mio fratello vi ha giurato sulla sua vita che... Eccolo...

SCENA V.

DOLGORUKY E DETTE.

DOLGORUKY.

Perdonatemi...

SOFIA.

Che cosa mi recate? No... non parlate... vi prego... Tutte le parole mi sono odiose, esse non mi annunziano che delle sventure... Ebbene... parlate... parlate.

DOLGORUKY.

Perchè ho saputo così tardi l' amore che Vostra Maestà portava a Chawanský, e il grado sublime a cui l'avevate destinato? Io avrei potuto guidare il tutto ben altrimenti.

SOFIA.

Come, ora nol potete più? Voi l' abbandonereste nelle mani de' suoi nemici?

DOLGORUKY.

No, io nol voglio, ma non posso assicurarvi Altezza, se le mie forze riporteranno vittoria. Ho già inviato un messo agli Strelizi per informarli del pericolo che sovrasta

al loro signore, essi ritorneranno, ma voglia il cielo che non sia troppo tardi.

SOFIA, *sedendo.*

Se aspettate il soccorso del cielo, è inutile; tutto è finito, poichè il cielo m'ha abbandonata.

DOLGORUKY.

Il motivo che a voi mi conduce saria mio desiderio tacere, ma la necessità mi costringe a parlare. Vostro zio, nel consiglio dei Boiardi decise che Chawansky fosse al momento decapitato.

SOFIA, *balzando in piedi.*

Decapitarlo! Oh! Ch'essi l'ardiscano!... È più facile strappare il fulmine al cielo. E non ho io il potere di distruggere, di uccidere?... Costoro hanno pronunciata la loro sentenza. (*Corre verso la porta. Dolgoruky le impedisce la sortita. Elena prendendola per mano la trattiene. frattanto ella dice.*) Lasciatemi, lasciatemi. Io voglio apparire in mezzo ai traditori, come la loro Sovrana, la figlia dei czar, la despota della vita e della morte.

DOLGORUKY.

Voi non siete più la possente, la sovrana; qui impera la forza, e voi ora siete la più debole, perciò vi prego, per amor del cielo, ascoltatemi se volete salvarlo.

ELENA.

Ascoltatelo, i suoi consigli rimetteranno in calma il vostro core.

SOFIA.

Quel tempo che noi qui perdiamo in consigli, essi lo mettono a profitto coll'eseguire.

DOLGORUKY.

State tranquilli. Io m' opposi alle loro opinioni per guadagnar tempo, e li costrinsi a condannare Chawansky secondo le leggi. Essi acconsentirono, e certamente tra poco vi porteranno la sentenza onde sia da voi sottoscritta.

SOFIA.

Io sottoscriverla? Si beffano questi di me... Essi sanno, tutto il mio popolo lo sa, ed il mondo intero è consapevole, ch'io l'amo con tutto il potere della passione, ed osano sperare ch'io possa sottoscrivere la sua sentenza di morte?

DOLGORUKY.

Io non so s'essi lo sperano, ma credo che sia loro pensiero il dimostrare a tutto il popolo, che a voi sono fedeli ed obbedienti. Azzardo perciò di consigliare l'altezza vostra a fingere come se foste contenta accondiscendere ai loro disegni. La vostra adesione li tratterrà dall'operare con prontezza, e noi guadagneremo un'ora di tempo. Intanto ne verranno in aiuto gli Strelizi; forse potremo persuaderlo a salvarsi o con la fuga o coll'opporre forza alla forza, e s'egli impugnasse la spada, o si mettesse alla nostra testa, il nemico sarebbe al certo battuto quand'anche fosse in numero doppio di noi.

SOFIA.

Oh! io conosco Giorgio! egli nol farà mai!

DOLGORUKY.

Ascoltatemi. La sua sentenza, come dissi, vi deve esser recata a momenti. Apponetevi pure il vostro nome, ma con l'ordine espresso e severo che non sià eseguita tra chiuse mura nel cuor della notte, ma nel pieno meriggio e sulla pubblica piazza. L'aurora non è lunge, non guadagniamo che poco più di un'ora, ma un'ora può essere decisiva in nostro vantaggio.

SOFIA.

Datemi un consiglio più umano, ma questo, io non posso seguirlo.

DOLGORUKY.

È l'unico ch'io m'abbia. Se voi vi dichiarate amica a Chawansky, voi spezzate il solo laccio che trattiene il loro furore. Io sono troppo debole, e non posso contare che sulla fedeltà di cento guerrieri.

SCENA VI.

UN PAGGIO E DETTI.

IL PAGGIO.

Il Principe Urussow si trova nell'anticamera.

DOLGORUKY, *piano Sofia.*

Egli viene colla sentenza. Oh! per amor del cielo, risolvetevi.

SOFIA.

Ebbene, sia fatto come voi dite (*Dolgoruky s'allontana da una porta laterale. Sofia rivolgendosi al Paggio, continua*). Dì al gran Cancelliere che venga.

SCENA VII.

SOFIA ED ELENA.

ELENA.

Ah! vi prego, adorata Sovrana, siate intrepida, e sovra tutto, vegliate che non tradiscano i vostri sguardi, le vostre parole, il segreto del vostro cuore. Se Urussow giugnesse a scoprire le vostre intenzioni, cadria tutto il disegno, ed affretterebbe la fine del vostro amico.

SOFIA.

E credi tu che si potrà salvarlo?

ELENA.

Oh! certamente.

SCENA VIII.

URUSSOW E DETTE. SOFIA SIEDE VOLGENDOGLI LE SPALLE.

URUSSOW.

Perdonate, Altezza, se in ora inopportuna vengo a molestarvi, ma lo esige il bene dello stato, e il corso degli affari, non si cura delle ore.

SOFIA.

Parlate ma siate breve.

URUSSOW.

È noto a vostra altezza, che il ribelle Chawansky, si è dato volontariamente in nostro potere. È probabile, anzi certo, che una tale inesplicabile risoluzione, abbia per mira degli avvenimenti assai più funesti ancora di una guerra civile. Era necessario agire con prontezza, e voi ammalata per lo spasimo, non potevate dare gli ordini opportuni, perciò, secondo il dovere del mio impiego, io ho riunito un consiglio di nove boiardi, al cui cospetto Chawansky confessò d'essere reo d'alto tradimento, e ad unanime voto venne condannato alla morte, ed io vi umilio la sentenza onde V. M. si compiaccia di firmarla.

SOFIA, *dopo breve pausa.*

Date. (*Prende la penna che le dà Elena, vuole sottoscrivere, ma presa da un tremito convulsivo, la lascia cadere a terra, e allontanandosi dalla tavola dice.*

ELENA, *piano a Sofia.*

E non volete voi porgere la mano all'amico per trarlo dall'abisso in cui è gettato? Ah! tutto è finito per lui, egli deve soccombere poichè quelli che l'amano l'hanno abbandonato.

SOFIA, *dopo breve pausa, dice forte.*

Ho riflesso, e per quanto io abbia stimato Chawansky... trovo il suo delitto assai grande..., è giusto il giudizio al quale... io mi... sottoscrivo. (*Va al tavolo e sottoscrive; dando*

ad Urussow, che sarà stato in disparte con mano tremante la sentenza continua a parlare con voce forte e minacciosa.) Prendete... ma è mio assoluto comando che la sentenza non sia eseguita in segreto e nel buio della notte; l'omicidio si commette tra le ombre, non un atto solenne di giustizia. Quando il sole sia alto, il principe Dolgoruky, custode della mia volontà, vi consegnerà il prigioniero. (*Sofia fa segno ad Urussow di allontanarsi questi obbedisce.*)

SCENA IX.

SOFIA ED ELENA, APPENA PARTITO URUSSOW SOFIA GLI VA DIETRO. ELENA LA TRATTIENE.

ELENA.

Dove andate?

SOFIA.

Lasciami, lasciami, Voglio riprendere quel foglio di morte. Lasciami ti dico, la scure del carnefice è sospesa in questo punto sul suo capo. Il mio ordine non verrà eseguito, e quei barbari affretteranno la sua morte.

ELENA.

E volete distruggere ciò che sì felicemente avete eseguito? Mio fratello non vi ha egli assicurato di difenderlo come se si trattasse della propria sua vita? Non fu egli sempre l'amico di Chavansky?

SOFIA.

Chawansky avere degli amici? Oh! non crederlo. I grandi non hanno amici su questa terra.

ELENA.

Il dolore vi fa ingiusta.

SOFIA.

Perdonami, Elena... (*Getta uno sguardo fuori della finestra e si sgomenta.*) Ah!.. vedi, il sole è sanguigno... esso vuole la sua morte.

ELENA.

Voi vi affliggete senza ragione. Vedete, è l'aurora che sorge.

SOFIA.

Vieni, vieni.... io non voglio vedere il sole. (*Va nelle sue stanze. Elena la segue.*)

SCENA X.

ALTRO APPARTAMENTO NEL CASTELLO. URUSSOW, MILOSKY, E LYKOW, ENTRANO IN DISCORSO.

MIYOSKY.

Come? è sottoscritta?... Ella stessa l'ha sottoscritta? (*Prende la sentenza dalle mani di Urussow, l'apre e la mostra a Lykow.*) Sì... davvero... vedete ecco il suo nome, il sigillo imperiale. Si vede che la sua mano tremava, ma è abbastanza intelligibile. Ora svaniscono tutti i dubbii, ora bisogna pren-

tamente operare. Ma, ditemi, credete voi che ella avrebbe sottoscritta questa sentenza di morte s'ella ne temesse l'esecuzione? No, no, ella non paventa di nulla, ella sa essere potente d'annullarla, e lo farà a costo delle nostre vite.

URUSSOW

Io pure ne dubito molto. Mi fu troppo palese la sua astuzia, allorchè m'ordinò che la sentenza non fosse eseguita nella notte e che si dovesse aspettare il pieno giorno. Allora soltanto, secondo un suo ordine, Dolgoruky ci deve consegnare il prigioniero.

MILOSKY.

Ed ella vi diede quest'ordine?... Pensa ella forse che il consiglio dei Boiardi, sia una congrega di pazzi? Crede ella poterci ingannare in tal modo? E Dolgoruky, l'imberbe gentiluomo, sogna al certo in suo pensiero una croce d'onore a prezzo delle nostre teste.

LYKOW.

E saria vero ciò ch'io non volli credere alle mie orecchie, e che intesi da un suo servo, da me guadagnato con l'oro, che Dolgoruky, un'ora fa, ha inviato nascostamente un messo...

MILOSKY.

Al certo agli Strelizi.

LYKOW.

Lo credo anch'io.

MILOSKY.

Vedete come si raggruppa questa diabolica matassa.

URUSSOW.

Pur troppo! E voi che pensate?...

MILOSKY.

È nullo ogni parere, quando la necessità ne impone la legge. La sola forza può salvarci, e noi serviamocene sino a che ci difende. Il mio oro ha già operato, e fuori di Dolgoruky e della metà de' suoi, sono tutti del nostro partito. Io vado a far cadere la testa di Chawansky. (*A Lykow*) A voi, sia affidato il castello, e voi (*Ad Urussow.*) Urussow, pensate per la nostra partenza. Appena avrà egli finito di respirare, noi colla corte fuggiremo da questo castello, dove ci attorniano mille pericoli. Andate, andate amici, vegliate sulle nostre vite, io penso alla morte di Chawansky. (*Partono dai lati opposti.*)

SCENA XI.

SALA GOTICA CHE SERVE DI PRIGIONE A CHAWANSKY. GIORGIO, SOLO PENSIEROSO E PASSEGGIANDO.

GIORGIO.

Posso dirlo senza superbia, io non era un uomo comune, io fui il più grande del mio secolo. La mia colpa fu solo, che fui troppo persuaso di me stesso, e mi credetti capace di formare un impero. (*Si sentono aprire le porte.*) Chi viene? Forse già il carnefice?

SCENA XII.

DEMETRIO E DETTO.

GIORGIO.

Voi zio?... Il Signore vi salvi. (*Baciandogli la mano.*)

DEMETRIO.

Sia egli con te.

GIORGIO.

Egli è meco, e voi mi portate la sua benedizione.

DEMETRIO.

Noi ci ritroviamo sopra un cammino oscuro ed aspro di spine.

GIORGIO.

Si, egli è oscuro, voi sapete che il fatto e la ricompensa sono gli anelli d'una sola catena.

DEMETRIO.

Io non ti veggo lo czar della Russia, tu non hai tenuta la tua parola, figlio mio.

GIORGIO.

Perchè non siete venuto prima d'ora? La corona degli czar ha posato sulla mia testa, ma quest'atto fu eguale ad una meteora che appena apparsa, dileguò, prima ancora che l'occhio potesse assicurarsi dell'apparizione. Ma... vi è noto, ch'io ho perduto un tesoro assai più grande della corona?

DOLGORUKY.

Sì, n'ebbi la terribile notizia, ma ti ram-

menta ch'io te lo aveva predetto. Chi è avvezzo alle stragi ed a l'esterminio, appartiene digià all'inferno, e non più a sè stesso, ed è folle colui che gli si associa.

GIORGIO.

È vero; il vostro labbro altra volta me lo disse.

DEMETRIO.

Tu hai seguito l'impulso del tuo core, è giusto ch'or ne soffri la pena. Tuo padre, che meritava tutt'altra fine, ha ora superato ogni tormento, ed è salito dolcemente al cielo ma e tu, perchè ora ti getti volontariamente nel sepolcro?... Tu non cancelli così la tua colpa.

GIORGIO.

V'ingannate, zio. Non è la disperazione per la morte del padre che mi fa abbandonare questa vita.

DEMETRIO.

Parla dunque, perche ti sei condannato da te stesso alla morte?

GIORGIO.

Perchè non mi sono conosciuto, perchè insensato ho voluto penetrare nel divino pensiero, e sedotto dalla mia superbia, osai combattere e distruggere le leggi.

DEMETRIO

Eri però giunto al tuo scopo.

GIORGIO.

È vero, ma solo in apparenza. Io voleva ascendere il trono asterso d'ogni macchina,

mi credetti essere privo di debolezza, e stimai che la mia grand'opera potesse toccare il suo termine senza spargimento di sangue, ed aspirava ad essere l'eroe di un secolo rigenerato. Io mirava a questo punto, non potei conseguirlo, e perciò la mia vita è perduta.

DEMETRIO.

Era questo il tuo pensiero, quando fra le rovine delle tue speranze, legavi ad un debole filo, l'ancora della tua fortuna, e della tua salvezza. Ora che hai superata la prima lotta delle tue passioni, io spero che il tuo occhio vedrà chiaro. Le fortune di questa terra ti sono sfuggite; la mano di Dio t'addita ora una migliore. Finisci i tuoi giorni nella penitenza, onde prepararti al giudizio estremo.

GIORGIO.

Io non ho peccato verso Iddio, perchè le mie mire erano tutte rivolte al bene della mia patria; io so che il cielo è clemente col peccatore. Diletto zio, cessate dalle vostre amorose insistenze, io debbo agire in tal modo. (*La porta si apre con forza ed entra precipitosamente.*)

SCENA XIII.

SOFIA, CON UNA SPADA IN MANO. ELENA, LA SEGUE E DETTI.

SOFIA, *a Giorgio.*

Essi vengono... essi vengono... Salvati...

(*Gli dà la spada.*) Oh! prendi, prendi,.., te ne prego ... prendi questo ferro.

GIORGIO

Perchè venite a funestare colla vostra presenza l'ultima mia ora? Nulla più abbiamo di comune fra noi... Voi avete rotta l'alleanza che poteva essere sorgente d'ogni nostra felicità. Siate fida al partito che avete abbracciato, altrimenti si renderebbe vano il vostro ed il mio tormento.

SOFIA.

Dimentica un istante solo, dimentica il passato. Il pentimento, vedi che già mi punisce abbastanza. Ah! io rigetto quella felicità che mi avea riserbata.... essa non è più per me; ciò che ha bramato, mi sia pure rapito. Strappami la corona dal capo, ma ascolta le mie preghiere... salvati... (*Si ode tumulto al di fuori, e rumore d'armi*)

SOFIA, *cadendo ai piedi di Giorgio.*

Udisti... essi vengono colla scure... Se non curi la tua vita.... abbi almeno pietà di me... salvati...

GIORGIO

Cessa... Tu non farai ch' io prolunghi la carriera vitale (*Il tumulto s' accresce*).

SOFIA

Ah! non discacciarmi!... Pensa al giudizio estremo dove ogni mortale sarà coperto di pallore.

SCENA ULIMA.

SI SFORZA LE PORTE. ENTRA MILOSKY COLLA SPADA IN MANO, SEGUITO DA MOLTI ARMATI.

SOFIA, *foribonda, alzandosi da terra, ed andandagli incontro colla spada sguainata.*

Vanne... mostro... ritirati... se ami la vita... fuggi... (*Vacilla*). Oh!.. io vacillo... un momento... ancora... (*Cade svenuta. Elena, Demetrio la prendono fra le braccia, e l'adagiano sovra una sedia*).

MILOSKY, *ai soldati.*

Afferratelo.

GIORGIO

Non temete. La vittima che desiderate non vi sfuggirà. (*Abbracciando lo zio*). Zio... addio... (*Avvicinandosi a Sofia*). Dormi, dormi, non risvegliarti ad un nuovo martirio.... Quando riaprirà gli occhi alla luce, ditele ch'io ho perdonato. (*Parte accompagnato dai soldati e da Milosky*).

FINE.

MAGAZZINO
TEATRALE

VOLUME QUINTO.